

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**QUANDO PASSA
LA CORRENTE**

ANNO LII N. 9 • 1^a Quindicina 1 Giugno 1967 • Sped. in abb. post. g. 2 (19)



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Pauluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede. Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 4 LETTERE DAL MONDO**
di Don Egidio Viganò
- 6 CRONACHE SALESIANE**
- 10 VITA ECCLESIALE**
La sfida di Buenos Aires alla pastorale giovanile
di Giuseppe Costa
- 14 REPORTAGE**
Quando passa la corrente
di Jacques Rey
- 20 VITA ECCLESIALE**
Servizio civile come testimonianza di pace e di impegno per la comunità
di Gaetano Nanetti
- 23 PASTORALE GIOVANILE**
Brave ma sfortunate queste ragazze
servizio redazionale
- 26 Tra i paesaggi di Van Gogh esercitando la più difficile delle arti**
di Silvano Stracca
- 30 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
Nasce dalla miseria e dall'egoismo il dramma dei ragazzi della strada
servizio redazionale
- 34 VITA SALESIANA**
Valigia di cartone o non la missione per loro è sempre aperta
servizio redazionale
- 38 FAMIGLIA SALESIANA**
La semplice e contagiosa testimonianza di Bianca Maria
di Gianni Bazzoli

RUBRICHE

I lettori scrivono, **3** - Pigy di Del Vaglio, **6** - Cerchiamo di capire, **9** - I nostri Santi, **41** - I nostri morti, **42** - Solidarietà, **43**.



1 Giugno 1987
Anno 111
Numero 9

In copertina:
Marocco: Marrakech, il vicolo dei tintori di lana

(Foto Archivio SEI)
Servizio a pag. 10

i Lettori Scrivono

Mi sento vicino alla Famiglia Salesiana

Tra tante stampe che frequentemente arrivano, da tempo mancava il «Bollettino Salesiano», ma finalmente nei primi di questo mese è arrivato il n. 18 del 1° dicembre 1986.

Le Poste purtroppo non funzionano bene e del disservizio me ne dolgo tanto anche perché l'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni è stata il mio datore di lavoro, per oltre quarant'anni.

Proprio ieri sera in parrocchia alcuni Padri di Regina Pacis lamentavano il disservizio postale!

Più che a il «Bollettino» io mi sento vicino alla Famiglia Salesiana, per diversi motivi.

Perché la mia gioventù è passata nell'Associazione di Azione Cattolica «San Giovanni Bosco» di Collesano, Diocesi di Cefalù, incontrando nella consorella Associazione Femminile la compagna della mia vita.

Quell'Associazione, negli anni trentaquaranta, è stata la base della mia esistenza e di tanti altri giovani.

Ogni anno per la Festa del Santo, il 31 gennaio, facevamo anche la Festa del Tesseramento dell'A.C.I.

Quanta gioia, quanto entusiasmo, quanta devozione a San G. Bosco, anche perché a Collesano vi erano alcune... colonne salesiane! I cugini sacerdoti Don Paolo Scelsi, junior e senior, e Don Bonaventura Li Pira, figure eminenti di bontà e santità.

Oggi vi sono soltanto alcune Suore! Non ci stancavamo di cantare... «Giù dai colli... Don Bosco trionfa... tra i giovani ognor...».

Successivamente, a Palermo, ho mandato due dei miei tre figli nelle Scuole Salesiane.

Quest'anno per la Festa del 31 gennaio al Ranchibile... il colmo della felicità interiore!

Oltre alla celebrazione mattutina dell'Em.mo Cardinale Pappalardo, che ha indirizzato un vibrante discorso alla gioventù presente in chiesa, nel pomeriggio ho assistito ai festeggiamenti scenici ed ho ascoltato il caloroso, infuocato discorso del Vescovo della Diocesi di Cefalù, anch'egli legato alla Famiglia Salesiana da giovanissimo, appartenente all'Associazione di A.C.I. «San Giovanni Bosco».

Ho sentito altre volte parlare S. E. Citaranichia, ma il discorso dedicato a San Giovanni Bosco non lo dimentirò mai e farebbero tanto bene i Salesiani del Ranchibile di Palermo a divulgarlo, perché è anche di incoraggiamento ai sacerdoti e di speranza ai giovani.

Con questi ricordi il «Bollettino» fa parte vitale della mia vita.

Valenza Cav. Francesco - Palermo

Un appello dalla Caritas di Palermo

A Palermo vivono due bambini: Antonio Rizzuto e Mauro Pizzimenti, rispettivamente di 21 e 9 mesi, affetti da atresia alle vie biliari tipo III, una forma di malattia che può essere risolta solo con il trapianto del fegato; altrimenti è la morte.

Il primo dei due piccoli si trova già a Bruxelles da sette mesi, poiché è l'unico luogo ove si può effettuare il trapianto.

Le due famiglie sono di operai: il Sig. Rizzuto è termosifonista, il Sig. Pizzimenti è elettricista.

Capirete bene che, per effettuare il trapianto, per la permanenza in Belgio, per le cure costose, occorrono tanti soldi e le due famiglie non dispongono di ciò.

A Palermo si cerca di aiutare queste due creature ma ciò che si raccoglie è sempre poco.

Ho scritto a Voi pensando con quanto zelo, con cuore di Padre, Don Bosco si sarebbe dato da fare per far tornare il sorriso in questi due visini doloranti; si tratta di salvare due vite umane.

Mons. Giovanni Gialombardo
direttore Caritas Diocesana di Palermo.

Indirizzare gli eventuali aiuti a:
Caritas Diocesana, piazza Domenico Peranni, 8
90134 Palermo, oppure versandoli
sul ccp. n. 13108907, intestato a Missione Palermo,
piazza Domenico Peranni, 8 90134 Palermo

Una Carmelitana racconta

Vi racconto in breve la mia storia che, con molta semplicità, chiederei di pubblicare sul BS.

Sono una giovane di Arcinazzo Romano. Ho studiato a Subiaco e qui, in questa cittadina, ho conosciuto le F. di M. A. Esse abitano una piccola casa sul M. Taleo. Una casa di preghiera che accoglie moltissimi giovani. Da sei o sette anni le Suore, mensilmente, tengono là una giornata di ritiro per i «Giovani del Sì». Insieme ad altri anch'io partivo dal Paese per arrampicarmi su quell'erta e partecipare all'incontro. A S. Biagio — così si chiama la località dove è sita la casa, le Suore ci attendevano.

Si cominciava così: Lettura della Parola e commento. Il commento veniva fatto da Sr. M. Pia Giudici — nota come «La vecchia volpe» —. Da sé si era data la definizione. Una Suora dalla forte spiritualità. Seguiva l'ora di «deserto» e ognuno era chiamato a rispondere personalmente all'interpellanza della Parola di Dio che... aveva scosso dal di dentro.

A S. Biagio ebbi l'opportunità di scoprire la mia vocazione: Mi sarei fatta Suora. Le Suore, per aiutarmi, mi accompagnarono al loro noviziato in Castel Gandolfo. Me ne ritornai più che mai rafforzata: volevo fare di me un «dono totale» a Cristo. Ancora un altro incontro a S. Biagio. Fu la volta della decisione per un'esperienza in clausura. Dopo solo un mese potei attuare il mio desiderio. Avevo... diciotto anni! Ora da due sono in monastero nel Carmelo, appunto, «Sant'Anna» in Carpineto Romano. Tra queste mie sorelle — nove — e tutte giovani e giovanissime sono felice e canto le lodi del Signore come un'allodola che spazia nell'infinito cielo raggiungendo nell'amore di Cristo ogni fratello nel suo reale bisogno.

Devo, in qualche modo, la mia vocazione anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vorrei che mi leggessero tante giovani e come — lottando e vincendo — trovasse il coraggio di darsi a Cristo per il servizio ai fratelli nel nascondimento, nel silenzio, nella solitudine, nel lavoro, nella continua «contemplazione del volto di Dio. È cosa meravigliosa... che bisogna provare!»

Sr. Maria Noemi di S. Giovanni Ap. ed Ev.
Carmelo di Carpineto

Non credevo

Vorrei dirvi tante cose anche perché, francamente, non credevo che avreste pubblicato la mia lettera con la quale chiedevo lavoro. Debbo dire che ho ricevuto tante lettere da persone tanto gentili e circa 42 cartoline d'auguri. Ringrazio tutti. Purtroppo non ho ancora dopo un anno trovato un lavoro. Sono disposto a fare l'operaio, l'aiuto-cucina, il guardiano, il bidello... Ho trent'anni.

Fortunato Catalano, C. da Fosso, 37,
89036 Brancaleone (RC)

Lettere dal Mondo

Don Viganò ci parla



UN GRIDO NELLA STORIA

Rientro da Brasilia.

Sono rimasto impressionato dall'ammirazione e venerazione che tanta gente ha verso Don Bosco, in particolare numerose personalità locali. Per loro è «il santo latinoamericano» dei tempi nuovi.

Mi hanno assicurato che il presidente Juscelino Kubitschek e il grande ingegnere Israel Pinheiro sentivano per lui una speciale simpatia e avevano grande fiducia nella sua protezione. Si sono anche ispirati e sino sentiti sostenuti dal suo sogno (del 30 agosto 1883) nell'audace e magnanima impresa della costruzione della città (in 3 anni!).

Come cambia la prospettiva e il significato della grandezza di Don Bosco quando lo si guarda dall'ottica del mondo! La sua statura cresce e la sua voce profetica aumenta fortemente di volume: non è stata, la sua, una «parola» per alcuni decenni, ma un «grido nella storia» per secoli!

Dicono che la geografia è l'occhio della storia. Forse non lo è sempre; ma, spesso, sì. Lo si sperimenta viaggiando.

Mi sono domandato: si può essere oggettivi nel presentare il significato storico di questo Amico dei giovani se non se ne conosce o non si prende in conto anche l'attuale «geografia» della sua validità apostolica?

Io ho visto la sua Opera fiorente e ben voluta in tutti i continenti. Si tratta di un dato di fatto, dopo 100 anni dalla sua morte.

Già in vita la sua personalità oltrepassava le facili interpretazioni immediatiste. Fu davvero un fuori serie, e perciò contrariato per tante iniziative pastorali, sociali, culturali e religiose di nuovo conio. Dicono che un suo amico lo definisse un «enigma», perché lo considerava una personalità da collocare al di là delle spiegazioni comuni. Ci fu persino chi dubitò del suo equilibrio mentale e tentò di ricoverarlo in una casa di cura.

Pio XI lo canonizzò collocandolo tra i grandi della storia della santità. Il Papa Paolo VI, contemplando lo sviluppo della sua Famiglia spirituale, parlò di «fenomeno salesiano» nella Chiesa.

Durante i miei viaggi i giornalisti mi chiedono a volte in quali e quanti Paesi si trova oggi la Famiglia di Don Bosco. Son solito rispondere che mi risulta più facile e più breve dire dove non si trova, per poi passare rapidamente in rassegna i singoli continenti.

Sommano oggi a ben 50.000 le persone «consacrate» (religiosi, religiose e membri di istituti secolari) che si dedicano alla gioventù vivendo il suo spirito e realizzando la sua missione. Ad esse si aggiungono decine e decine di migliaia di Cooperatori collaboratori ed amici e centinaia di migliaia di Exallievi.

Alla fine degli anni '70, nonostante la delicata crisi sopravvenuta nelle Società e nella Chiesa, i suoi figli si sono lanciati a più vasti impegni missionari. In otto anni il «Progetto-Africa» si è esteso a 31 Paesi. Si è aperta in America Latina una «nuova frontiera-andina» con presenze a quota dai 3.000 ai 4.500 metri (Bolivia, Perù, Equatore). Si sono realizzate altre coraggiose iniziative in Oceania (isole Samoa e Papuaia). Inoltre si è preso piede anche in Indonesia. Tutto questo è da aggiungere alle numerose missioni già assunte anteriormente.

Tra i suoi figli si contano attualmente più di 80 membri dell'Episcopato (Cardinali, Arcivescovi e Vescovi).

Ma, potrà dire qualcuno, la mentalità di Don Bosco e il suo contesto culturale, sociale ed ecclesiale è ormai da catalogare tra i residui ottocenteschi.

Certamente è più che chiaro che ci siamo inoltrati da anni nell'aurora di una nuova epoca storica.

Appunto per questo, dopo il Vaticano II, la Famiglia di Don Bosco si è riunita più volte per affrontare, con apporto universale, le sfide dei tempi e rivalutare l'eredità profetica del Fondatore. Si è così constatato che egli fu portatore di un «carisma», ossia di un'energia viva, non chiusa sul suo tempo ma aperta al futuro, nata per svilupparsi e adattarsi, fluida ma omogenea, capace di identità e di unità anche in un pluralismo culturale, purificata e rafforzata dai rinnovamenti della Chiesa in crescita.

Don Bosco stesso, nel discernimento della sua vocazione, dovette convincersi (considerando i contenuti evolutivi del suo dialogo vocazionale) della speciale missione a lui assegnata dall'alto a maniera di germe, come abbozzo iniziale da perfezionare continuamente, come scintilla prima di un fuoco che non si spegnerà.

Per questo i suoi figli camminano ancora con lui verso nuovi orizzonti, pur guardando ai suoi tempi come a dati culturali ormai superati.

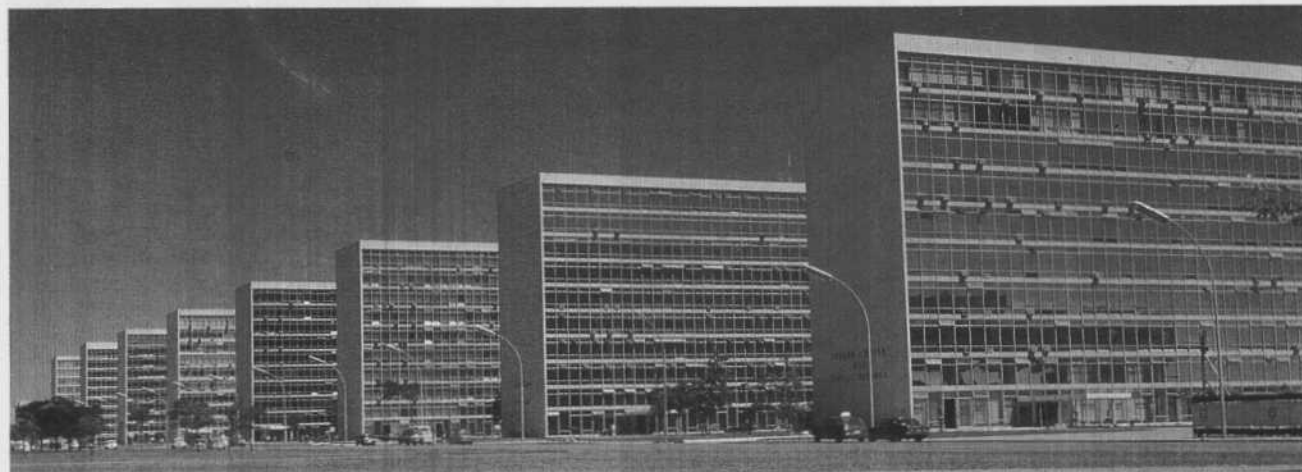
Don Bosco aveva fama di sognatore. Nei miei viaggi ho dovuto rileggere alcuni dei suoi più famosi sogni, constatando che anche la geografia (con la cronistoria di questi 100 anni) entra a formar parte di una loro chiave di lettura. Ebbene, lui ha sognato che questa sua Famiglia sarebbe ancor viva e robusta dopo più di 500 anni di esistenza: mezzo millennio. È una parola!

Uno strano romanziere, religioso, ha scritto una specie di autobiografia da deluso; prevede che fra alcuni anni il vento porterà accanto alla sua tomba un giornale con la notizia che un ipotetico Papa Giovanni 24° avrà soppresso finalmente tutti gli Ordini ed Istituti religiosi: è la voce fioca di un aruspice febbricitante.

Don Bosco è stato chiamato ad iniziare il suo carisma quando lo Stato cacciava e voleva sopprimere i Religiosi. Non ha mai creduto a un simile oroscopo da cimitero. La sua vocazione e missione non fu un bel fiore effimero, ma fu un seme fecondo lanciato nel solco del mondo.

Il suo grido profetico risuona ancora e risuonerà nella geografia e nella storia.

don Egidio Viganò



Cronache Salesiane

ITALIA

Un premio giornalistico degli exallievi Giuseppini

L'associazione exallievi ed amici del Murialdo ha indetto la seconda edizione del Premio nazionale di giornalismo «Leonardo Murialdo, una vita per la gioventù». Il premio intende segnalare all'attenzione un laico o un religioso che abbia dedicato la sua vita al riscatto e alla promozione della gioventù abbandonata o in difficoltà ed ha lo scopo di divulgare «cronaca bianca». Il premio verrà conferito il 7 novembre 1987 mentre le segnalazioni dovranno pervenire entro e non oltre il 15 giugno 1987 presso la Segreteria Premio Murialdo (Piazza Murialdo, 1 71100 Foggia).



Nella foto:
Quadro di san Leonardo
Murialdo (Torino 1828-1900)

SPAGNA

Proclamato beato il cardinale Marcello Spinola

Domenica 29 marzo 1987 Giovanni Paolo II ha proclamato cinque nuovi beati e fra questi il cardinale Marcello Spinola nato a San Fernando in Spagna nel 1835 e morto a Siviglia il 19 gennaio del 1906. L'avvenimento ha allietato particolarmente la Famiglia Salesiana della Spagna che ha sempre considerato questo Cardinale fra i suoi primi benefattori e cooperatori.



Nella foto:
la cattedrale di Siviglia

Il cardinale Marcello Spinola infatti si occupò personalmente dell'arrivo dei Salesiani in Spagna sin dall'apertura della casa di Utrera (1881) quando era vescovo ausiliare di Siviglia. Proprio in quegli anni, nel 1884, scrisse a sostegno della causa salesiana un libretto intitolato «Don Bosco y su Obra» che contribuì non poco a procurare per l'incipiente opera salesiana spagnola, amici e sostenitori.

PIGY di DEL VAGLIO



Passato alla sede di Malaga (1886-1895) e quindi a quella di Siviglia il beato Marcello Spinola continuò a sostenere Don Bosco e i suoi Figli.

«Monsignor Spinola — ha scritto lo storico Ramon Alberdi sul Boletín Salesiano del marzo 1987 — aveva un cuore come don Bosco e una mente lucidamente salesiana». «Don Marcello» fu un pensatore che come tale esercitò un grande magistero totalmente accettato dai salesiani della prima ora come Giovanni Branda, Ernesto Oberti, Filippo Rinaldi, Pietro Ricaldone, Matias Buil. «Ammiratore entusiasta di Don Bosco — affermava il Boletín Salesiano in occasione della morte del Cardinale — studiò il suo spirito e lo manifestò al mondo in scritti eloquenti».

Bosco un gruppo di ragazzi della Scuola Grafica Salesiana di Torino-Valdocco guidato dal prof. F. Orlando Spinelli ha realizzato una serie di idee per un manifesto.

Si tratta di una «Esercitazione a ruolo» attuata dagli Allievi grafici del 3° anno, 1986-1987. Le fasi di progettazione, esecuzione degli originali, preformatura dei testi e delle immagini, esecuzione delle forme, stampa e confezione, sono state effettuate durante il normale svolgimento del programma didattico. L'esercitazione ha avuto lo scopo di mettere gli allievi nella possibilità di

verificare tutte le problematiche legate ad ogni singola fase esecutiva; d'approfondire il discorso tecnico di tutte le operazioni che concorrono alla realizzazione di uno stampato, superando le barriere del settorialismo e formando ad una mentalità di polivalenza.

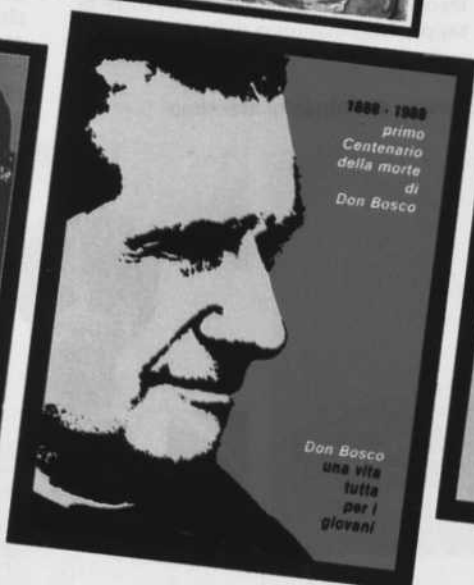
Tutto questo dal punto di vista grafico-didattico. Per parte salesiana c'è da far notare che l'impegno messo da questi giovani autori guidati da un professore vuole essere un gesto di amore e devozione ad un Santo che ha a sua volta amato pienamente i giovani.

ITALIA

Idee per un manifesto

Mentre lo Studio Armando Testa di Torino ha ideato il manifesto ufficiale del Centenario della morte di Don

Nelle foto:
Alcuni dei manifesti
preparati dai ragazzi di
Valdocco.



Cronache Salesiane

7° Concorso Fotografico Nazionale «Premio Don Bosco»

Con la settima edizione il «Premio Don Bosco» — concorso nazionale fotografico organizzato dall'Unione Exallievi del S. Francesco di Sales di Catania — è entrato definitivamente nel numero delle manifestazioni patrocinate dalla Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche (F.I.A.F.). Il «Premio Don Bosco» di quest'anno ha visto la partecipazione di ben 1246 opere in rappresentanza di 327 concorrenti. La Giuria del Premio composta da Erminio Bevilacqua, Gregorio Merito, Mario Rossi Trombadore, Carmelo Mangione, Giuseppe Marino, Gianni Giuffrida ha proclamato vincitore per la settima edizione Enzo Palma di Noli (SV) mentre per la sezione Bianco-Nero premi ex-aequo sono stati assegnati a Bolognini Massimo di Este, Monti Luciano di Este, Soncin Daniele di Ca' venier (RO). Altri premi sono stati assegnati per le sezioni «Colore», «Diapositive», «Sub», «Catania». L'impegno degli exallievi catanesi è ora orientato all'ottava edizione, quella del centenario, che si preannuncia particolarmente interessante. Quanti vogliono concorrere possono per informazioni rivolgersi a: «Premio fotografico D. Bosco» - Unione exallievi S. Francesco di Sales, Via Cifali, 7 05123 CATANIA.

Nelle foto:

«Pane e pesce» di Enzo Palma e «Litorale» di Bolognini Massimo

Diventa Beato il cardinale Ferrari

Il 10 maggio 1987 Giovanni Paolo II° ha proclamato Beato l'arcivescovo di Milano card. Andrea Ferrari singolare figura di pastore che ebbe numerosi rapporti con la Famiglia Salesiana. In attesa di poter presentare sul *BS* un ampio servizio sulla personalità del neo Beato e sulla complessità dei tempi in cui visse, ecco un breve profilo tratto da ANS del mese di maggio.

«Nell'affetto e nella stima per Don Bosco e per l'Opera Sua emulò i più illustri Cooperatori salesiani» così scrive in una necrologia del defunto card. Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, il «Bollettino Salesiano» del marzo 1921.

Nato da umile famiglia a Pratopiano in diocesi di Parma nel 1850, a 26 anni era già rettore del seminario della sua diocesi. Vescovo di Guastalla nel 1890 e di Como l'anno seguente, nel 1894 era nominato cardinale e arcivescovo di Milano, ove morì il 2 febbraio 1921.

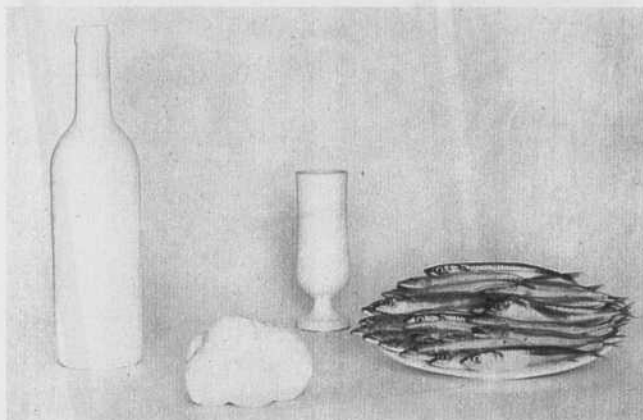
Lo ricordiamo brevemente per l'amore e l'appoggio che egli diede soprattutto all'opera salesiana di Milano. I Salesiani, tre, avevano iniziato umilmente la loro attività nella metropoli lombarda nel dicembre 1894, un mese dopo l'entrata del card. Ferrari nella sede dei SS. Ambrogio e Carlo. Da quel momento egli fu al loro fianco, paternamente, in tutte le tappe dello sviluppo della loro opera:



Nella foto:
Il cardinale Andrea Ferrari
davanti al Collegio Elvetico
di Lugano durante
la visita pastorale nel 1918

il 6 gennaio 1895 alla inaugurazione dell'oratorio di via Commenda; il 4 settembre 1895 alla posa della prima pietra dell'Istituto «S. Ambrogio» in via Copernico e in seguito all'inaugurazione della prima parte del fabbricato.

Partecipò attivamente al 1° congresso salesiano di Bologna nel 1896 e al 5°, tenuto a Milano nel 1906. Durante quest'ultimo ebbe luogo la benedizione della parte principale della nuova chiesa di S. Agostino, chiesa che il card. Ferrari ebbe la gioia di consacrare, completamente ultimata, il 19 giugno 1920, quando già i segni del



Cerchiamo di capire

GUARDANDO A GINEVRA

Per quanto poco si possa essere interessati ai grandi avvenimenti internazionali, non è difficile capire che in queste settimane si sta svolgendo fra le due superpotenze di questa terra, Stati Uniti e Unione Sovietica, un negoziato che avrà conseguenze su ognuno di noi.

I due interlocutori parlano di armi e di disarmo, di smantellamento di basi missilistiche e di riduzione di testate atomiche: non è ancora un discorso sulla pace, autentico come quello di preghiera che fu fatto ad Assisi nell'ottobre del 1986 attorno a Giovanni Paolo II, ma è pur sempre un discorso sulla «non guerra». Cinque miliardi di persone, tutti gli abitanti della terra, saranno condizionati dalle decisioni che americani e russi stanno preparando e prenderanno. Positivamente, se si attenuerà la follia di una corsa verso armi sempre più costose, perfezionate, micidiali e incontrollabili; negativamente, se non si faranno passi verso accordi, sia pure parziali.

Nel primo caso, i Paesi direttamente interessati, quelli più potenti, e i loro alleati (cioè, in complesso, le nazioni ricche e tecnologicamente progredite sia dell'Ovest che dell'Est) saranno in grado, almeno in parte, di riconvertire in imprese più pacifiche i capitali sino a ora impiegati nelle industrie belliche. Nella seconda, deprecabile ipotesi, non accadrà, no, che le grandi potenze si dichiareranno guerra, ma fomenteranno conflitti detti «locali», istigando altri Paesi, con ogni mezzo, a mantenere le tensioni e l'inquietudine.

Un qualsiasi tipo di intesa e di compromesso che salvi la faccia ai «supergrandi» e tuteli i loro interessi si rivelerà però soltanto illusorio se, allo stesso tempo, non saranno state poste le basi per un altro tipo di pace: di una pace senza virgolette. Quella cioè che impone ai ricchi di questo mondo il dovere della solidarietà fattiva con i poveri. La «opzione sociale della proprietà» ricordata più di una volta da Giovanni Paolo II in continuità di pensiero con i Papi suoi predecessori, non si limita al singolo individuo, ma si allarga come un dovere alle comunità, ai popoli, alle nazioni, agli stati che posseggono, nei confronti di quelli che non hanno.

Cerchiamo di capire, quindi, il senso vero della parola pace, e di distinguere da altre situazioni all'apparenza simili ma sostanzialmente diverse. Va bene, va benissimo l'accordo per l'eliminazione dei missili a testate atomiche intercontinentali, continentali, strategici, tattici e «di teatro» (cioè di teatro di guerra); va bene, va benissimo l'impegno di rinunciare all'uso di armi chimiche e nucleari, e di ridurre aerei, carri armati, navi da guerra e altro armamento detto «convenzionale». Ma bisognerà fare un passo ulteriore: riversare le cifre risparmiate a favore di quelle aree del mondo (un intero continente, come l'Africa; parte di altri, come l'Asia e l'America centro-meridionale) che hanno bisogno di crescere, che hanno fame non soltanto del necessarissimo pane, ma dell'altrettanto necessaria dignità: i quattro quinti dell'umanità. Soltanto così ci si potrà riconoscere in quel «beati i pacifici» di evangelica memoria. Ogni altro accordo rischierà in caso contrario di rivelarsi, con il tempo, fragile e precario.

Angelo Paoluzzi

male che lo doveva portare alla tomba erano sensibili.

In un incontro con un folto e impegnato gruppo di cooperatori milanesi nel 1907 egli aveva dichiarato: «Tra le non poche spine che s'incontrano nella non facile missione dell'apostolato, il buon Dio suole spargere rose soavi. Ed io, sulla via del mio apostolato, ho trovato anche questa rosa dell'Opera Salesiana, sia benedetto il Signore!». Egli visse insieme con il suo popolo gli avvenimenti tragici del 1898 e la tormenta della prima guerra mondiale; e, come uomo di Chiesa, visse e soffrì profondamente la crisi modernistica. La sua azione pastorale però, col segno della modernità e dell'apertura (fu il primo vescovo italiano ad usare «pastoralmente» l'automobile), quello di una robusta santità, ora ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

I ragazzi del Don Bosco di Sampierdarena primi nell'Econogioco e al Concorso Philips

Ancora una scuola salesiana alla ribalta del concorso Philips per giovani inventori e al concorso indetto dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Al concorso Philips Roberto Delle Piane, studente dell'Istituto Tecnico Don Bosco di Genova-Sampierdarena si è classificato primo presentando una ricerca su una microfono «a modulazione di intensità luminosa». Il diciottenne allievo dei salesiani nell'invenzione è stato aiutato da Andrea Trucco, quindicenne.

«Io e Andrea lavoriamo insieme — dice Delle Piane — lui vede le cose e io le metto in pratica: ci compensiamo a vicenda. Lui nel campo elettronico ed io in quello elettrotecnico». E il microfono a intensità luminosa? «Il microfono da noi ideato — dicono — presenta almeno quattro sostanziali vantaggi rispetto ai tipi oggi in commercio». Le parole gli vengono fluide, come se fosse abituato a tener

conferenze. «Questi sono per noi i quattro vantaggi: 1) è completamente immune da disturbi elettrici e magnetici senza schermature aggiuntive; 2) può funzionare anche sott'acqua senza bisogno di rivestimenti protettivi; 3) può essere usato in ambienti altamente esplosivi senza pericolo perché non sviluppa

scintille; 4) può essere costruito con materiale plastico. Il microfono da noi ideato è particolarmente indicato, inoltre, per le registrazioni ad altissima fedeltà. Infatti la luce, sul quale esso si basa, è un conduttore insuperabile. È il principio delle fibre ottiche che stanno pian piano soppiantando i mezzi tradizionali».

Giornata Mondiale della Gioventù

LA SFIDA DI BUENOS AIRES ALLA PASTORALE GIOVANILE



La celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù rilancia l'impegno salesiano ad evangelizzare educando e ad educare evangelizzando.

Buenos Aires, aprile 1987. Le immagini di Giovanni Paolo II in «poncho, sombrero y mate» rimarranno ancora a lungo negli occhi di migliaia di ragazzi e non partecipanti alla grande festa popolare dell'11 aprile in avenida 9 de Julio così come le note del canto «La nueva civilizacion» verranno presto portate nelle nostre assemblee a ricordo di questa domenica delle palme argentina.

L'appuntamento fissato da papa Wojtyla per i ragazzi di tutto il mondo non è stato mancato: qui sono giunti ragazzi da ogni dove: europei, asiatici, australiani, nordamericani e, ovviamente, latinoamericani. Anche dall'Italia ci si è mossi in tanti: Azione Cattolica, AGE-SCI, Comunità di S. Egidio, Rinnovamento dello Spirito, Movimento dei Focolari, Opus Dei, varie Diocesi quasi un gran kermesse del movimentismo e dell'associazionismo giovanile cattolico nonché della va-

rietà dei metodi e degli itinerari di evangelizzazione. E i Salesiani?

Sì, c'erano anche loro venuti dall'Italia e dall'intera America Latina. L'Italia salesiana era rappresentata da un gruppo di Cooperatori guidati dal delegato don Mario Cogliandro e da trentacinque ragazze exallieve e animatrici di gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Indubbiamente questa Giornata ha avuto, che per l'ha vissuta, tutti gli

nostra terra il "continente della speranza"».

Quali i segni? L'Eucarestia, il sacrificio nella vita quotidiana, l'abnegazione della persona per il bene.

Quello del Papa dunque a Buenos Aires è un invito a vivere la giovinezza aldilà di schemi mentali non certamente cristiani: si pensi alla «cultura dell'effimero», «alla politica dello spettacolo» o, ancora al cosiddetto «pensiero debole» tutti

smo giovanile. Nella Capitale argentina tuttavia non ci sono stati tutti i giovani.

Si pensi a quanti non hanno mai conosciuto la pace o la giustizia sociale oppure a quanti anche nella nostra Europa non hanno mai varcato la soglia di una chiesa né tanto meno quella di un movimento o di una associazione.

«Buenos Aires — ha affermato il cardinale Eduardo Pironio nella sua



Grande manifesto inneggiante al Papa

ingredienti dell'avvenimento-happening. Ci pare tuttavia che il grande sforzo di questo Papa di richiamarci con essa all'essenziale della Croce, nostra unica speranza, rischia di essere frustrato dall'avvicinarsi della cronaca e delle pargole.

Il messaggio del Papa ai giovani è radicato nel Vangelo di Cristo. «Vi chiedo — ha egli detto — nel nome del Signore, che rinnoviate oggi la vostra fedeltà a Cristo che fa della

fenomeni che non mancano d'essere presenti nella realtà giovanile ivi compresa quella cattolica.

A Buenos Aires si è parlato — è avvenuto durante il Forum internazionale — di una nuova evangelizzazione per la costruzione di una nuova società. Un tema certamente suggestivo anche perché potrebbe aprire una nuova era di protagoni-

più volte applaudita relazione al Teatro San Martin — in un continente di croce e di speranza, qual'è l'America Latina presenta ai giovani una triplice sfida: alla loro preghiera, alla loro speranza, al loro amore».

«La nuova evangelizzazione — ha detto ancora il cardinale argentino — passa attraverso giovani capaci di una particolare sensibilità per i problemi umani; capaci di impegno evangelico per la giustizia, la libertà

e la liberazione integrale; capaci di una vera "opzione preferenziale per i poveri"; capaci di una maggior fame di Dio e della sua giustizia. In altri termini non è pensabile una nuova evangelizzazione senza evangelizzatori che sappiano parlare di un Dio a loro familiare».

L'evangelizzazione — secondo il cardinale — presidente «dei laici» — suppone uomini e donne poveri totalmente distaccati da se stessi, fortemente ripieni di Spirito Santo, con una gran capacità di amore universale, di fraternità, di servizio.

Ed ancora: per evangelizzare ci vogliono preghiera, contemplazione, gioia e speranza, comunione ecclesiale, spirito di incarnazione e di presenza.

Ebbene, ci domandiamo: tutto questo è possibile senza l'acquisizione progressiva di atteggiamenti e di categorie di giudizio?

È possibile in altri termini che si possa evangelizzare senza educare? Non vogliamo fare la lode del convento ma è chiaro che in questo contesto la consegna data da don Egidio Viganò alla Famiglia Sale-

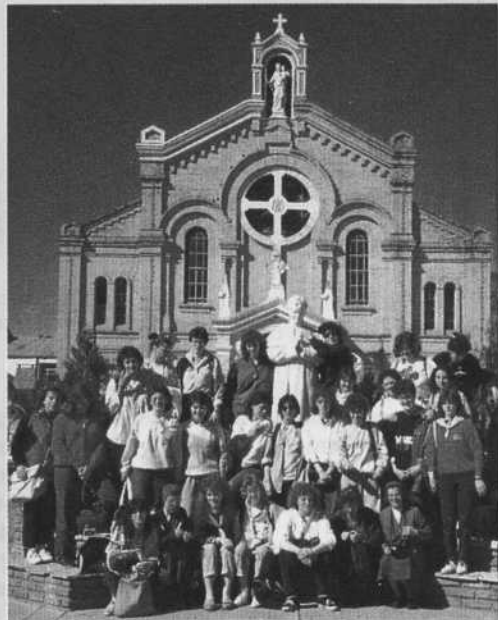
siana di evangelizzare educando e di educare evangelizzando acquista nuova forza. I giovani di estrazione salesiana presenti alla Giornata buenosairense erano in tanti e con essi anche i loro educatori; provenivano dalle opere e dalle organizzazioni salesiane argentine — abbiano notato gli «Exploradores D. Bosco», gruppo di Cooperatori e il Movimento Giovanile Salesiano, molte scuole e collegi — ma anche dalla Bolivia, dal Cile, dal Paraguay, da Portorico. Un loro collega «mapuche» Zefferino Namuncurà

PIÙ SPAZIO AI GIOVANI NELLE STRUTTURE PASTORALI

Fra le iniziative legate alla Celebrazione della Giornata — c'è stato anche un affollato Genfest organizzato dai Focolarini — ha avuto grande partecipazione il Forum internazionale organizzato dal 9 sera all'11 mattina dal Consilium Pro Laicis presieduto dal Cardinale Eduardo Pironio e dalla Commissione nazionale argentina di pastorale giovanile.

Il «Forum» ha permesso alle moltissime delegazioni presenti di dire la loro in materia di evangelizzazione in genere e di quella giovanile in particolare. Indubbiamente il poco tempo a disposizione — poco più di quarantott'ore non ha consentito grandi approfondimenti ma... chi ha voluto parlare l'ha potuto fare. Francesi, inglesi, irlandesi e nigeriani hanno sottolineato il disinteresse progressivo dei giovani nei confronti della Chiesa — istituzione quasi in contrasto con un diffuso atteggiamento di ricerca di Dio; tedeschi, belgi, canadesi, argentini e giapponesi hanno sottolineato l'instabilità della famiglia ed i conflitti socio-economici che rafforzano una società sempre più individualistica nella quale è urgente evangelizzare; portoghesi, spagnoli, coreani ed ancora argentini, messicani, paraguensi, hanno denunciato l'eccessiva invadenza del clero e l'incapacità di una pastorale giovanile in grado di incontrare i problemi quotidiani dei giovani. Al termine del «Forum» sono emersi alcuni orientamenti e proposte. Fra le più importanti segnaliamo:

l'opportunità di continuare ma con più tempo disponibile questi incontri internazionali; la creazione di una commissione internazionale di pastorale giovanile; la partecipazione di laici anche giovani al prossimo Sinodo; una mozione di solidarietà con il Cile e il Sudafrica; la richiesta — come segno di solidarietà cristiana — di un condono generale dei debiti internazionali da parte dei Paesi di antica tradizione cristiana ai Paesi dell'America latina. Sarebbe questo — è stato detto — una testimonianza cristiana efficace in occasione del V Centenario dell'evangelizzazione di questo continente.



nel corso della notte di festa è stato presentato fra i grandi apostoli dell'America Latina e con lui si sarebbe potuta anche ricordare Laura Vicuña. Sono ambedue frutto di educazione salesiana.

La sfida di Buenos Aires passa dunque anche attraverso il carisma educativo di San Giovanni Bosco; passa attraverso la vocazione educativa di tanti uomini e donne che entrati nella Famiglia Salesiana affrontano la difficile arte di educare nella convinzione che i ragazzi d'oggi sono la società adulta di domani.

Giuseppe Costa



Il gruppo delle giovani exallieve ed animatrici a Fortin Mercedes

SONO IMPRESSIONATE DALL'ACCOGLIENZA

Fra i gruppi salesiani presenti a Buenos Aires, significativo è apparso quello italiano formato da 35 exallieve e animatrici e portato dal Centro internazionale di pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tre suore, Giacomina Barresi, Ofelia Brun e Carmelina Sauchelli, e 35 giovani provenienti da tutt'Italia.

Il viaggio del gruppo si è svolto dal 5 al 18 aprile e si è arricchito oltre che della partecipazione alla Giornata e alle manifestazioni ad essa annesse anche di due significative visite alla tomba di Laura Vicuña a Bahia Blanca ed a quella di Zefferino Namuncurà a Fortin Mercedes. L'incontro dei giovani presso il Santuario della Vergine di Lujan, la messa assieme agli emigrati italiani nella Chiesa retta dai Padri Scalabriniani, la notte di festa con il Papa, la mattinata della Domenica delle Palme, la consegna dei crocifissi nella cattedrale di Buenos Aires: ecco alcuni momenti che hanno visto il gruppo presente e protagonista. Quali le impressioni delle ragazze?

Lina Barbieri, di Pavia, universitaria terzo anno di Farmacia.

«Sono rimasta letteralmente sbalordita dall'accoglienza che ci è stata riservata e dalla fede che ho visto. Non pensavo che si potesse credere nel Signore così intensamente. Porterò dentro di me questa esperienza e quanto mi hanno dato».

Monica Etra, di S. Cataldo (CL), studentessa terzo anno Magistrale.

«Mi ha sorpreso la disponibilità dei giovani argentini al servizio e all'accoglienza. Torno in Italia convinta che noi giovani possiamo fare qualcosa per cambiare la società».

Laura Pellegrino di Bari, universitaria primo anno di Lettere.

«L'idea delle suore di invitarmi a venire in Argentina è caduta ve-

ramente dal cielo. Questa condivisione di fede mi ha impressionato».

Francesca Barbanera di Roma, studentessa terzo Liceo classico.

«Sapevo teoricamente che i Salesiani sono sparsi in tutto il mondo. Ma venire a Buenos Aires e trovarmi come se fossi a casa mia dalle suore mi ha impressionato. Veramente bello».

Margherita Bonitatibus, di Roma laureanda in Economia e commercio.

«Da questa esperienza ho acquisito una vitalità nuova che cercherò di trasmettere al mio gruppo di exallieve».

Paola Mapelli di Varese, universitaria terzo anno di Informatica.

«Porto dentro di me un grande senso di amicizia».

Una infermiera professionale di Varese, fa parte degli «Amici del Sidamo».

«È un'esperienza davvero bella che ci ha fatto uscire dal guscio. Siamo rimasti impressionati da questo spirito salesiano che vive nel cuore della gente. Mi avevano detto che venivamo a testimoniare... Francamente ho soltanto imparato».

Emanuela Aceto di Occimiano (Alessandria), impiegata.

«In Italia si dà tutto per scontato; qui è stato come un riscoprire la fede».

Chiara di Padova, universitaria secondo anno di Legge.

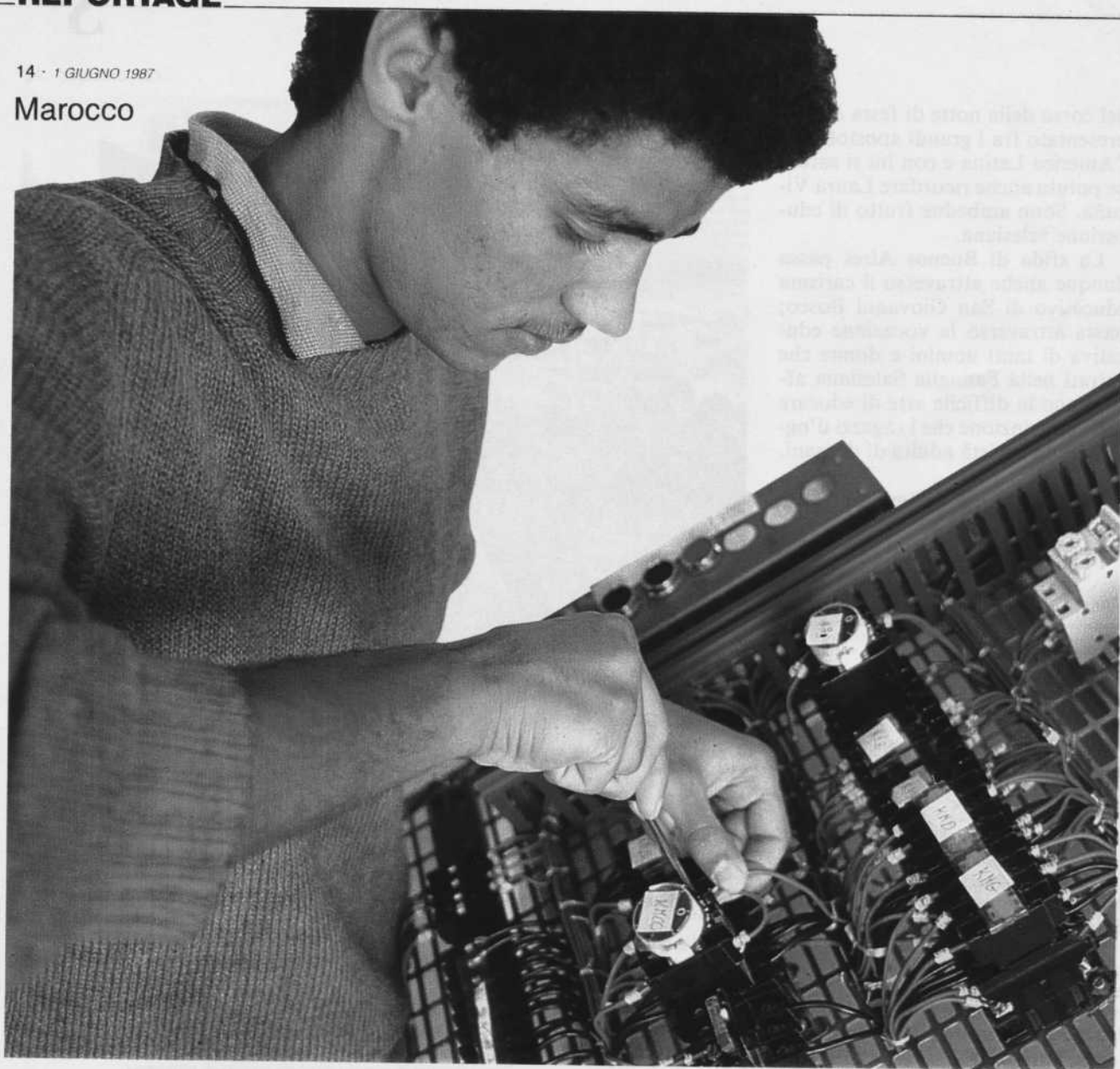
«Mi è piaciuto tanto l'entusiasmo della gente».

Simone Vincenza di Milano, infermiera.

«Anche se a Milano abbiamo molte possibilità d'incontro, qui è stato proprio un fatto mondiale. Riuscire a pregare insieme a tanti Paesi diversi è proprio molto bello».

14 - 1 GIUGNO 1987

Marocco



QUANDO PASSA LA CORRENTE

Troppi giovani che provengono da famiglie modeste e che sono rigettati dal sistema scolastico sono tentati dal miraggio dell'emigrazione. La scuola elettromeccanica aperta dai Salesiani a Kénitra permette loro con un mestiere in mano di restare nel Paese.



I molti studenti che popolano i giardini pubblici di Royau-me verso la fine dell'anno scolastico, non mancano di frastornare il visitatore. Intenti a studiare, seduti o a passeggio lungo i viali colorati di buganvillee, ripassano i loro programmi con fervore. Perfino quando la notte cala si ritrovano giovani ai piedi dei riverberi che bordano i viali: continuano ad apprendere sotto la tenue luce dell'illuminazione pubblica.

È solo un esempio che indica fino a che punto i giovani marocchini hanno sete d'apprendere e quanto povere e poche siano le possibilità di lavoro a casa.

È una gara spesso dura anche perché a scuola i posti hanno un prezzo alto.

L'insegnamento attento alle secondarie e all'Università non permette a tutti d'accedere al diploma bramato.

In un paese dalla demografia galoppante dove il 70% della popolazione ha meno di vent'anni, gli «scacchi» agli esami sono numerosi.

Essi tuttavia sono dovuti in massima parte alle cattive condizioni del sistema scolastico, dove il sem-

plice fatto di ripetere porta all'esclusione definitiva.

Che fare per i giovani in tale situazione? Quale alternativa si può proporre per chi non può divenire medico o avvocato?

Quale formazione per trovare un impiego che permetta d'aiutare anche lo sviluppo del proprio paese?

Per rispondere a tali interrogativi una organizzazione sportiva e culturale di Kénitra — la Joyeuse Union de Kénitra — animata da tempo dai Salesiani si è trasformata in una sezione professionale ad indirizzo elettrico. E così la JUK è diventata JUK-SPEL. Un adattamento coraggioso.

L a risposta a un bisogno

Il centro professionale di Kénitra ha aperto le sue porte nel 1975. Per dare nuove prospettive a ragazzi in situazione di scacco e appagare in certo qual modo la domanda del mercato-lavoro, la scelta fu portata sui corsi elettromeccanici che hanno il vantaggio di rispondere ad esigenze concrete e che non necessitano,

per essere realizzati, di grandi e costosi impianti.

I primi dieci alunni si sono rapidamente moltiplicati diventando oggi un centinaio ripartiti in sei classi. Il primo anno è frequentato da giovani dai 17 ai 24 anni e non è raro perciò il caso di allievi più grandi dei loro professori. La maggior parte proviene da famiglie modeste e numerose; molti poi vengono da villaggi sperduti e così, pur di frequentare, devono sottoporsi a viaggi lunghi e penosi. Per lavorare in tali condizioni — con una sola scatola di sardine per pranzo — si deve essere ancorati a solide motivazioni.

Ma Kénitra è spesso l'ultimo ricovero.

L'insegnamento dispensato, a sua volta, è teorico e pratico. Laboratori di meccanica e di elettricità con esercitazioni manuali vengono alternati a corsi di francese, arabo, matematica e fisica, disegno industriale, tecnologia, legislazione ed economia familiare. L'*équipe* degli insegnanti è costituita quasi esclusivamente da volontari, ad eccezione del direttore Pierre Jacquinet che è un coadiutore salesiano e del professore di arabo.

I dieci giovani insegnanti stanno in Marocco per due anni; per permettere una rotazione equilibrata la metà di essi si rinnova ogni anno e questo esige un grosso sforzo di adattamento sia per chi arriva e sia per chi deve accoglierli.

È determinante quindi il ruolo del direttore.

Al termine dei corsi che normalmente sono triennali gli alunni ricevono un diploma di abilitazione al lavoro dato dalla Camera di Commercio e dell'Industria di Kénitra. Anche se non riconosciuto dallo Stato sul piano concreto è un diploma molto apprezzato e gli alunni trovano rapidamente un lavoro.

Il laboratorio risuona di colpi di martello. Alcuni giovani si inducono a smontare diversi montaggi elettrici che sono serviti al loro apprendistato. Spettacolo familiare proprio delle scuole tecniche. Viene recuperato il materiale che può essere ancora utilizzato. Nemmeno un grammo di materiale viene sciupato e del resto, quando si è poveri, si apprende a far fuoco con la legna che si ha.

Il cortile è come in tutte le case salesiane un luogo importante di incontro e di distensione

Il frutto di una solidarietà

In un angolo dell'edificio Pierre Jacquinet ci mostra alcune lavatrici fuori uso.

«Esse — dice — ci saranno preziose. Ricaveremo molte lamiere da utilizzare e i motori serviranno per esercitazioni».

Il laboratorio assomma recupero e intelligenza ed utilizza tutto; sono là ad attestarlo, tavole, casse, pelli e batterie elettriche.

Questo lavoro di recupero è prezioso per la JUK-SPEL anche perché questa non riceve sussidi dallo Stato.

E la bassissima retta d'iscrizione richiesta alle famiglie non copre certo le spese di gestione.

I primi aiuti sono arrivati dai Salesiani, dai Lyons Club di Kénitra, dalla Caritas. Successivamente questi ultimi aiuti si sono ridotti anche per l'andamento dell'economia locale. Fu allora che vennero incontro organismi come la CCFD e la CIMADE. Una organizzazione olandese ha fornito i fondi per un nuovo edificio ma si vive sempre nella precarietà. Così ogni anno bisogna battersi per trovare i fondi necessari. A poco a poco si è riusciti a costruire una corrente di solidarietà. Sono

così nati gemellaggi con la Francia. La scuola tecnica di Lamache a Lyon ha inviato volontari ben motivati e aiuti di vario genere. Un gruppo di alunni e professori è impegnato per sensibilizzare la gente, informarla e raccogliere fondi.

La scuola salesiana di Caen invia palloni di calcio e indumenti sportivi e quest'anno si è fatta carico della formazione di un giovane marocchino destinato a diventare insegnante nella JUK-SPEL.

Nizza stampa gratuitamente i libri scolastici. C'è poi tutta la solidarietà di quanti sono passati da Kénitra.

L'associazione JUK AFDA animata da ex volontari fa conoscere il centro e raccoglie il denaro indispensabile... a far la guerra.

Sul posto poi il direttore ha fondato l'associazione degli ex allievi che in seguito potrà anche aiutare. Incomincia così a crearsi anche — come ci ha detto M. Ben Rabah il professore d'arabo — una catena di solidarietà tra gli stessi marocchini.

Una scuola diversa

La porta nell'ufficio di Pierre resta eternamente aperta e gli allievi che vi si affacciano, per motivi seri o per dire soltanto buongiorno, sono numerosi.

Alcuni osservano l'album fotografico posto sul tavolo e gli avvenimenti in esso documentati, altri portano i loro parenti per far vedere quel che si fa.

L'autorità in tal modo diventa confidente ed amica, presenza indispensabile e familiare.

Pierre Jacquinet, in maniche di camicia, lavora in laboratorio con i giovani alunni e anche i volontari fanno altrettanto, stabilendo con essi un vero e proprio dialogo.

Così a poco a poco, in una società in cui il ragazzo ha sempre torto, i Salesiani stabiliscono un rapporto umano valorizzandone l'immagine. Anche lo sport, mettendo sullo stesso campo di gioco alunni ed insegnanti, aiuta a creare un clima di fraternità che si trasferisce anche nelle aule dove i metodi di apprendimento sono differenti.





A poco a poco vengono aiutati a formarsi una vera capacità nella gestione in proprio di un mestiere e del loro avvenire. Una capacità che sarà apprezzata in futuro. Ma per il salesiano coadiutore Pierre Jacquinet la formazione tecnica non è la cosa più importante, è indispensabile una formazione umana. Ecco quindi l'importanza delle ore di economia sociale e familiare. «Poi-

ché — dice il direttore — la sola cosa che essi vedono nell'impiego è quel denaro di cui sono stati sempre privi, è necessario che essi acquistino una coscienza professionale e di solidarietà umana».

«Essi — continua — devono capire che il proprio sviluppo è legato allo sviluppo sociale della nazione. Devono avere coscienza di una solidarietà più larga». Non mancano le

Malgrado gli scarsi mezzi disponibili e grazie alla generosità di tutti, la JUK è riuscita ad equipaggiarsi con mezzi e materiale moderno

difficoltà: i giovani volontari che arrivano sono senza esperienza e devono adattarsi ad usi, costumi e mentalità diverse. «Qui — riprende Pierre — le parole chiavi sono: rispetto, confidenza, umiltà, disponibilità, semplicità. L'alunno che non lavora o che rifiuta l'insegnamento può essere l'orfano con dieci fratelli e sorelle di cui prendersi cura. Bisogna pensarci due volte prima di prendere un provvedimento disciplinare». «La cosa più difficile poi — prosegue Pierre — è quella di riuscire a non far riferimento alla Francia poiché quei ragazzi non debbono divenire francesi. Secondo quelle che sono state le scelte politiche marocchine ci vorrà ancora del tempo prima che la tecnica possa divenire un settore prioritario del paese. La JUK è solo una cerniera che permette ai giovani di formarsi e trovare un lavoro qualificato evitando l'emigrazione e agganciandosi allo sviluppo del Marocco».

Jacques Rey
(testo e foto)

UNA FORMAZIONE PER LA DONNA

La JUK a Kénitra non è soltanto elettromeccanica; esiste anche un Centro di formazione femminile creato e animato dalle Sœurs du Sauveur et de la Sainte Vierge che raccoglie un centinaio di ragazze.

Una sezione dà loro un minimo di formazione tecnica e umana (ricamo, cucina, igiene, puericultura...). Dopo due anni c'è un corso supplementare riconosciuto anch'esso dalla Camera di Commercio e dell'Industria. Temendo una «marocchinizzazione» della scuola le suore hanno formato, con un corso di formazione permanente, un gruppo di assistenti, affinché si possa avere gente locale capace di star vicina ai giovani. Le famiglie tuttavia stentano ad accettarle preferendo le suore. Queste poi assistono anche oltre duecentotrenta bambini dai tre ai cinque anni per i quali si spera sempre nella Provvidenza.

Libri e Altro



Sono noti e incontestabili i limiti e le lacune, non di rado faziose, della nostra conoscenza e del nostro sapere sul grande continente alle porte meridionali dell'Europa, chiamato Africa.

Per lo più questo nome ci evoca uno sterminato indistinto, qualcosa di confuso tra il misterioso e l'arretrato, il diverso da civilizzare o convertire. Le grandi lotte di liberazione, la denuncia matura delle giovani chiese, le voci in ascolto dell'Africa, non sono ancora riuscite a rovesciare i nostri sedimentati meccanismi che fanno scattare l'associazione di Africa con selvagge condizioni di vita alla Tarzan, o dove andare a provare brividi con i centauri meccanici della «Parigi-Dakar», per vincere la noia delle giornate consumiste dell'Occidente. Il volto e l'anima dell'uomo africano, nella pari dignità della sua storia e della sua cultura, faticano a diventare ordinari e accettabili così come sono. Bisogna perciò salutare come un evento la collana «Nuova Africa» che la SEI (Società Editrice Internazionale) sta, ormai da un anno, arricchendo di nuovi volumi di sicuro valore. Evento sul

■ DAVID J. BARTHOLOMEW

Dio e il caso, SEI, Torino, 1987, pp. 302, L. 20.000.

Quanto spazio ha il caso nelle vicende della vita? Al di là dei pregiudizi popolari o delle superstizioni di antica data, il caso

ha assunto da sempre un ruolo fondamentale all'interno delle dottrine scientifiche e filosofiche. Di fronte a questa forza che sembra presiedere il mondo, scavalcando ogni finalità o ordine, come si può allora continuare a credere in un Dio provvi-

L'AFRICA BUSSA ALLE PORTE E CI CHIEDE DI CAMBIARE

piano della pubblicistica, perché nel nostro Paese non sono moltissime le fonti, in lingua italiana, che parlano dell'Africa con la disposizione di conoscerla e capirla prima di giudicarla. Evento sul piano ecclesiale, perché offre strumenti di seria conoscenza per affinare e irrobustire le crescenti disponibilità al volontariato e alla cooperazione e per superare per sempre i vecchi contorni culturali della missione dell'evangelizzazione.

Finora sono cinque i volumi della collana («L'Africa strangolata» di R. Dumont e M. F. Mottin; «Storia dell'Africa» di J. Fage; «La musica dell'Africa» di J. H. Kwabena Nketia; «Letteratura negra di espressione francese» di J. Chevrier; «L'Africa nel mondo contemporaneo» di Basil Davidson).

Tutti indiscutibilmente validi nel loro genere. Una piccola biblioteca selezionata che, se letta attentamente contribuisce a cambiare la nostra ottica storica e culturale sui popoli dell'Africa. L'uomo africano lo scopriamo interlocutore degno, per troppo tempo e chissà per quale assurdità o perverso meccanismo, dimenticato, ignorato o pensato come sottoprodotto per eccellenza. Va dato atto alla SEI di proporre in Italia un discorso serio sull'Africa, proprio quando le speranze dell'Africa postcoloniale, una dopo l'altra, sembrano ridursi al lumicino; quando le vie del progresso appaiono sempre più contorte e le prospettive di giustizia economica sempre più incerte.

Sono rimasto molto impressionato che un libro di Pedro F. Miguel, filosofo bantu dell'Angola, docente

a Bari — un grido forte di dignità culturale oltre che una testimonianza dell'esistenza di una vera filosofia sottesa ai costumi di vita delle popolazioni nere — non era riuscito a trovare un editore e solo con molti sacrifici dell'autore che ha sostenuto le spese, è stato pubblicato da «Edilco» con il titolo «Kijila, per una filosofia bantu».

Questa intera collana della SEI dedicata all'Africa, è un segno che il grido di Miguel non è rimasto senza ascolto, se anche una casa editrice largamente affermata e ancorata alla tradizione cattolica, ha scelto di mettere sul mercato un serio messaggio sull'Africa articolato nella trama dei volumi, in discorsi impegnativi che diventano esplicite denunce per i paesi coloniali e l'occidente in genere. Con il meccanismo economico l'occidente ha accumulato di fronte alla storia, di fronte al cuore e agli occhi degli Africani pesanti responsabilità. L'uscita del banale nei nostri interessi culturali verso il Terzo Mondo e l'Africa in particolare, si impone ormai con urgenza. Una storia nuova dei popoli fino a qualche decennio fa senza storia davanti ai nostri occhi, si sta scrivendo. Nuove vette, come si esprime Davidson, brillano all'orizzonte, simbolo di nuove armonie che con fatica, si vanno costruendo tra popoli tanto diversi quali sono gli abitanti neri dell'Africa. La Collana «Nuova Africa», curata da Giuseppe Morosini, ci aiuta a non trovarci impreparati per la nuova ora della storia dell'Africa che bussa alle porte e ci chiede di cambiare.

Carlo Di Cicco

denziale? David Bartholomew, nel suo libro «Dio e il caso», offre un'analisi esauriente dell'intera questione, negando la visuale comune che il caso sia nemico dell'ordine e del finalismo. La sua principale tesi teologica consiste nell'affermare che un certo grado di indeterminazione nella natura è essenziale che il ruolo del caso nella struttura delle cose è tanto reale quanto fondamentale; ed è per questo che è necessario fare un serio tentativo di inquadrarlo in uno schema teistico. «Invece di mettere l'uno contro l'altro, Dio e il caso — scrive Bartholomew nell'Introduzione — cercheremo di sostenere che il caso è stato un'idea di Dio e che egli lo usa per assicurare la varietà, la libertà e l'elasticità necessarie a raggiungere i suoi scopi».

L'analisi del libro si snoda attraverso l'esame delle correnti scientifiche moderne, dalla biologia evoluzionista alla teoria probabilistica.



EDUARDO F. PIRONIO
I laici nella trasformazione del mondo, editrice A.V.E., 1987, pp. 155, L. 12.000.

Il sinodo dei vescovi che Giovanni Paolo II ha convocato per l'autunno di quest'anno sarà dedicato al tema della missione dei laici nella chiesa e nel mondo. Nell'attesa, come spunto di riflessione, un contributo del card. Eduardo F. Pironio con il libro edito dall'AVE «I laici nella trasformazione del mondo».

Attento sia agli aspetti teologici-pastorali sia a quelli spirituali della vocazione laica, l'autore, da lungo tempo attivo in questa realtà, prima come vescovo in America latina, ora come presidente del Consiglio dei

laici, ribadisce l'importanza della promozione del laicato nell'ambito intraecclesiale. Il libro tocca i tempi della formazione del laico e della sua vita spirituale all'interno del mondo e, in particolare, della famiglia. A conclusione del volume, la presentazione di occasioni di impegno laicale, con una riflessione

sull'Azione cattolica, e la testimonianza di una realtà viva, in fermento, molto vicina al card. Pironio: quella della Chiesa in America Latina, «una chiesa giovane, una chiesa povera, una chiesa che vive in modo privilegiato il mistero pasquale (persecuzione e crescita, morte e vita, croce e speranza)».

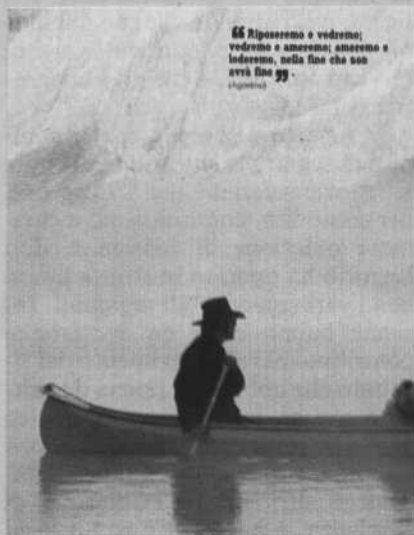
Crescono le Piccole guide Elle Di Ci

Dopo l'uscita di *Alla scoperta della fede* di Andrew Knowles e di *Guida facile alla Bibbia* di Chris Weight ecco ora in veste tipografica accattivante tre nuovi titoli di una collana Elle Di Ci che riteniamo debba trovare molta rispondenza tra i lettori. Si tratta di *Vivere da cristiani* di Andrew Knowles, *Scoprire la preghiera* dello stesso autore e di *Questo credono i cristiani* di John Balchin.

Sono volumi dai contenuti solidi e capaci di stimolare la nostra riflessione. Il primo, *Vivere da cristiani*, traduce l'insegnamento di Gesù nella vita d'oggi dando suggerimenti concreti: il secondo, *Scoprire la preghiera*, può rappresentare una utile e proficua guida alla preghiera; il terzo, *Questo credono i cristiani*, cerca di rispondere dalla parte della fede ai grandi interrogativi umani.

I destinatari? Giovani e adulti in gruppo o in privato purché si voglia approfondire il messaggio cristiano.

Ogni volume costa L. 9000.



DARIO ANTISERI

«Introduzione alla metodologia della ricerca», SEI, Torino, 1986, pp. 95, L. 6.000

**DARIO ANTISERI,
LUCIA MASON**

«L'insegnamento della storia», SEI, Torino, 1986, pp. 102, L. 6.000.



Due agili volumi, preziosi sia per gli insegnanti della scuola elementare sia per tutti coloro che si dedicano alla ricerca nel campo della didattica. Dario Antiseri prende in esame la metodologia della ricerca nel campo specifico della scienza storica, evidenziandone la procedura e l'efficacia, al di là delle ultime polemiche. Particolarmente interessante l'analisi che l'autore compie sul metodo degli studiosi francesi appartenenti alla corrente storiografica che fa capo alla rivista «Annales».

Nel secondo volume, «L'insegnamento della storia», vengono commentati ed analizzati i nuovi programmi di storia della scuola elementare, dopo una rapida sintesi della loro evoluzione a partire dal 1888: il libro affronta argomenti quali l'uso della narrazione storica, il ruolo dell'insegnante, la ricostruzione storica dell'ambiente in cui il bambino vive, la formazione della coscienza metodologica. Chiude il volume una panoramica di esperimenti di ricerche storiche compiute nel ciclo della scuola elementare, che possono divenire utili strumenti per gli insegnanti.

SERVIZIO CIVILE COME TESTIMONIANZA DI PACE E DI IMPEGNO PER LA COMUNITÀ

*Come si è modificato il concetto di
«obiezione di coscienza». Molti giovani
impegnati con i salesiani.*

Nel settore educativo e assistenziale.

Conversazione con don Angelo Lagorio.

Roma - Per don Angelo Lagorio l'importante è capirsi. «Ormai non si tratta più di sollevare 'obiezioni' — dice — come accadeva in passato e come ancora oggi molti disinformati ritengono. Si tratta invece di fare una 'scelta' fra il servizio militare e il servizio civile, avendo entrambe le opzioni conseguito pari dignità non solo di fronte alle coscienze, ma anche di fronte alla legge. Non c'è dubbio che, rispetto a un non lontano passato, le cose sono cambiate, e non di poco. Un tempo il giovane che rifiutava di prestare servizio di leva per motivi di coscienza era riguardato come un 'ribelle' (dalle autorità militari e da molti 'benpensanti'), o come una specie di 'eroe' (dai pacifisti). Oggi non è più così, l'obiettore non è né un ribelle né un eroe. Chi dichiara di voler trascorrere il regolamentare periodo di ferma dedicandosi ad attività che tornano utili alla comuni-

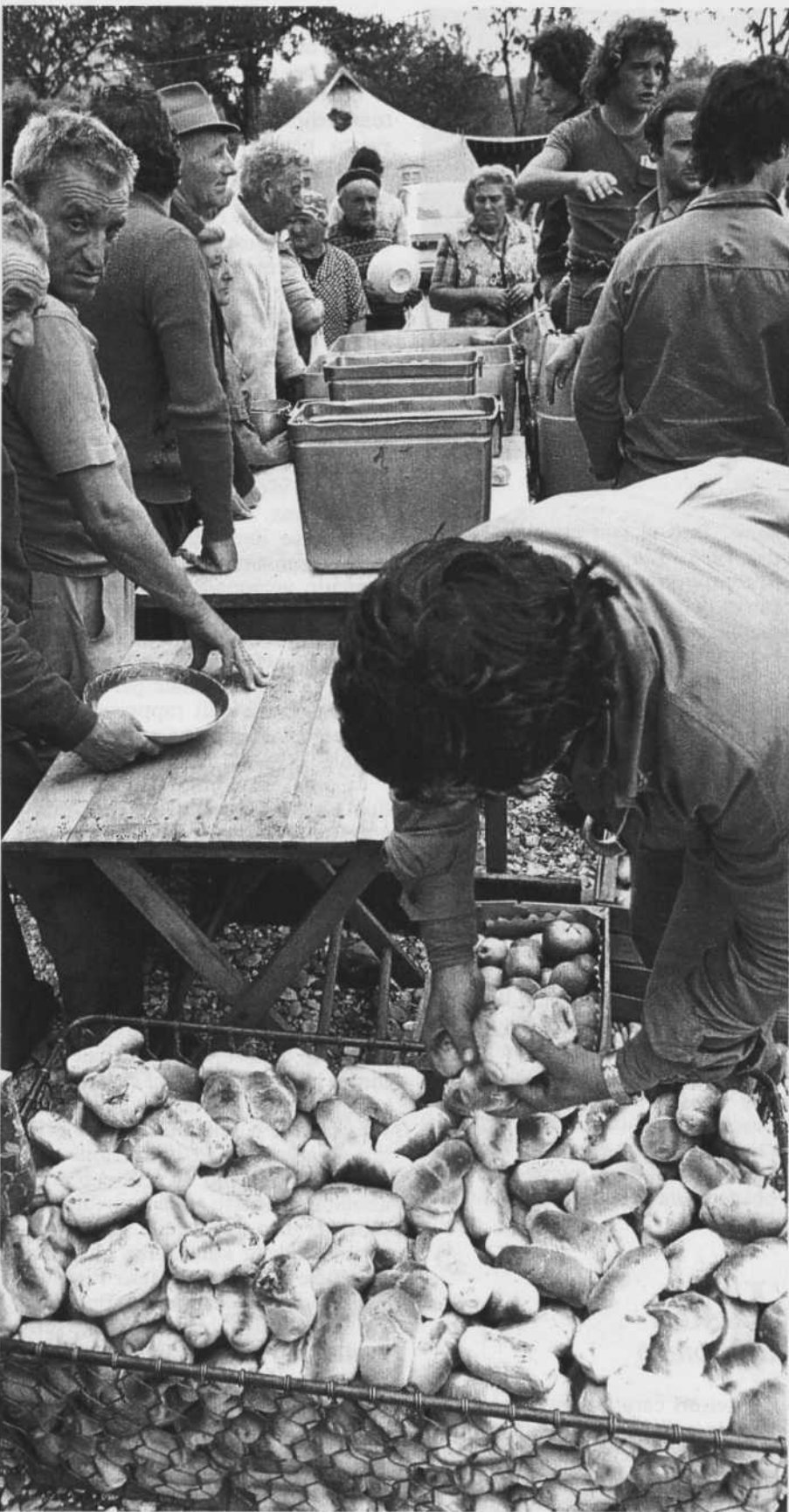
tà nazionale senza indossare l'uniforme o imbracciare un fucile, non si mette contro qualcosa o qualcuno, né pretende di posarsi sul capo un'aureola. Fa semplicemente una scelta, che risponde alle sue più intime convinzioni di non violenza e di servizio agli altri, e che gli è consentita dalla legge».

Incaricato nazionale con il compito di seguire la situazione di enti e Ispettorie salesiane nel settore che, per comodità, continueremo a chiamare obiezione di coscienza, don Lagorio ha operato in stretta intesa con i vari responsabili regionali. Insieme hanno dato un consistente contributo al raggiungimento del risultato che abbiamo appena descritto e che ha segnato una autentica svolta di principio. Grazie alla loro attività e a quella altrettanto efficace degli altri enti per l'obiezione di coscienza, è nata la Consulta degli organismi che operano nel settore.

Essa ha finora lavorato efficacemente in dialogo con il Ministero della Difesa e attende di essere formalmente riconosciuta. Nell'ambito dell'impegno della Consulta, don Lagorio ha in particolare curato i collegamenti con l'on. Paolo Caccia, relatore della proposta di riforma della legge sull'obiezione di coscienza.

Un fenomeno in crescita

Un contributo oggettivo all'evolversi della situazione l'ha dato anche l'espandersi del fenomeno. Il numero delle domande inviate dai giovani al Ministero della Difesa per ottenere di svolgere il servizio civile in alternativa a quello militare, ha seguito un ritmo accelerato, passando dalle 300-400 unità dei



primi anni Settanta ai 5000 degli inizi anni Ottanta, per arrivare oggi alle 10.000 unità l'anno. Sono cifre che testimoniano la crescente ampiezza del fenomeno, tanto da imporre allo Stato di adottare strumenti legislativi, prima con la legge 772, poi con una nuova legge che rivede, alla luce dell'esperienza e dei mutamenti di mentalità intervenuti, taluni errori e improvvisazioni del precedente provvedimento. «È un risultato molto importante — dice don Lagorio — che fa compiere al nostro Paese un deciso passo avanti verso l'affermazione di una cultura di pace».

Dalle organizzazioni degli obiettori di coscienza è sempre partita una richiesta precisa: vogliamo un servizio civile qualificato, che consenta ai giovani di rendere testimonianza di una scelta non violenta, di dissociazione da tutto ciò che ha che fare con la guerra. Ma una certa parte dell'opinione pubblica guarda a questi giovani con sospetto, li considera degli «imboscanti», che vogliono scansare il servizio militare, incapaci di amore per la Patria, svirilizzati.

È vero — risponde don Lagorio — ma è un atteggiamento sbagliato. Il comportamento sleale di una piccola frangia di pseudo-obiettori e, bisogna dirlo, l'atteggiamento denigratorio di certa amministrazione dello Stato, non possono mandare sotto accusa migliaia di giovani che invece si mettono con serietà in atteggiamento di servizio, e intendono dare il loro contributo alla crescita della comunità nel modo più valido e proficuo possibile. Del resto, gli enti che accolgono gli obiettori sono i primi a chiedere che le disposizioni di legge impediscano ogni forma di strumentalizzazione. A questo riguardo, esse diventano sempre più esigenti via via che il numero degli obiettori aumenta».



Don Angelo Lagorio al suo tavolo di lavoro
(Foto Marzi - Roma)

La linea del Concilio

Fin dai primi anni in cui il fenomeno dell'obiezione è andato manifestandosi, molti giovani provenienti da esperienze di volontariato cattolico hanno fatto una scelta di pace, di rifiuto della guerra, di adesione alle istanze di non violenza. Ciò nonostante, la comunità ecclesiale italiana è ancora assai esitante ad esprimere un atteggiamento decisamente positivo. In taluni cattolici persiste tuttora un atteggiamento di sospetto nei confronti degli obiettori. «Eppure — osserva don Lagorio — non sono mancate le prese di posizione della Chiesa in materia. Basterà ricordare il Concilio Vaticano II, e in particolare la Costituzione «*Gaudium et spes*», perché è lì che troviamo l'affermazione dell'equità di leggi che provvedano al caso di chi, per motivi di coscienza, rifiuta l'uso delle armi e accetta altre forme di servizio alla comunità nazionale. In seguito sono venuti Paolo VI e i Vescovi del Sinodo del 1971: sia l'uno che gli altri hanno riconosciuto la validità della scelta degli obiettori e ne hanno incoraggiato la diffusione come espressione dello spirito non violento del cristiano».

L'elenco potrebbe continuare con citazioni da documenti della Commissione pontificia «*Iustitia et*

pax», fino al convegno di Loreto del 1985. L'obiettivo finale è di «promuovere il servizio civile sostitutivo di quello militare come scelta esemplare e preferenziale dei cattolici italiani».

Va bene, ma in tutta questa faccenda, che cosa c'entrano i salesiani? «C'entrano — risponde don Lagorio — eccome se c'entrano. Intanto sarà utile ricordare che quelle salesiane furono le prime istituzioni ad aprirsi alla collaborazione con gli obiettori. Cominciò il Centro di Arese per il recupero dei ragazzi devianti nel 1974. Due anni dopo intervenne l'oratorio Santa Chiara, che si trova nell'omonimo quartiere di Palermo, uno dei più «difficili» della città siciliana. Seguì il Centro Giovanile di Valdocco. Oggi le 12 Ispettorie, in quanto tali, sono coinvolte in questa esperienza. È naturale che ciò sia accaduto, considerando la peculiarità della missione salesiana. E non è privo di significato che la spinta a interessarsi degli obiettori sia partita proprio dai giovani».

I settori d'impiego

I settori caratterizzati come salesiani in cui vengono impiegati i giovani sono quelli dell'istruzione e dell'assistenza, ovviamente più in consonanza con le finalità educative

dell'istituzione salesiana. Troviamo quindi obiettori nelle case di accoglienza per minori in difficoltà, nelle comunità per ragazzi devianti e tossicodipendenti, nei centri di assistenza per giovani immigrati dal Terzo Mondo, nei centri sociali di animazione di quartiere, ecc. Attualmente sono circa 300 gli obiettori in servizio presso Case salesiane, ma è previsto entro tempi brevi un ulteriore incremento del loro numero. L'impegno dei salesiani in questo campo è andato assumendo negli anni contorni sempre più netti sotto il profilo istituzionale: dalle prime iniziative di singoli enti fino alle riunioni degli Ispettori, prima a Loreto, nel 1985, poi a Roma nel gennaio 1986, espressamente dedicate al tema. Da quegli incontri sono emerse linee direttive sfociate poi nella costituzione di un Coordinamento nazionale che prevede un Ispettore come punto di riferimento ufficiale (l'incarico è oggi ricoperto da don Angelo Viganò) e un Incaricato a livello nazionale per attività di formazione e di rappresentanza (attualmente nella persona di don Lagorio).

«Come cittadini, — conclude don Lagorio — abbiamo imparato a vedere la Patria in modo più familiare: cioè, non tanto come un pezzo di terra o come una bandiera da difendere, ma soprattutto come una comunità di persone da costruire. Anche se tra molte resistenze, abbiamo dato spazio e voce ai diritti della coscienza, per cui anche giuridicamente è stato riconosciuto il principio del pluralismo sociale e il diritto personale di ogni cittadino a professare le proprie convinzioni civili, morali e religiose. Come cristiani, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II (GS cap. V), abbiamo scoperto nella nonviolenza e nel servizio una strada sicura per operare quella «giustizia» che può garantire al mondo intero l'instimabile valore della pace. Infine, come educatori abbiamo trovato un modo nuovo di essere presenti in mezzo ai giovani e uno spazio favorevole per nuovi interventi educativi. Potremo prescindere per il prossimo futuro da tutto questo?»

Gaetano Nanetti

Formazione professionale

BRAVE MA SFORTUNATE QUESTE RAGAZZE

Fare le ceramiste è il sogno di molte ragazze ma è difficile trovare lavoro. Ecco quel che avviene nella scuola CNOS/Ciofs di Siracusa.

Siracusa o la città del porto famoso per i suoi tramonti, della mitica fonte Aretusa, del fiume Ciane dai tipici papiri, dell'Anapo dal lungo e misterioso corso, delle imponenti vestigia sicule, greche, romane e cristiane...

Siracusa, la città dove si fermò per tre giorni l'apostolo Paolo assieme all'evangelista Luca; che ebbe il primo vescovo s. Marziano, secondo la tradizione, dall'apostolo Pietro; che diede alla Chiesa una corona di martiri, da santa Lucia tanto amata anche nel Nord Europa all'eremita Simeone veneratissimo in Germania, a Metodio uno dei più grandi patriarchi di Costantinopoli...

Siracusa, la città che geograficamente costituisce il cuore del Mediterraneo, su cui s'affacciano tre continenti e in cui navigano le potenti flotte aeronavali dei due blocchi formati dopo la seconda guerra mondiale; la città religiosamente la più vicina al mondo ortodosso, ebraico e arabo-musulmano...

Siracusa — dall'antichità all'ultimo conflitto, anello di congiunzione fra i popoli dell'oriente e dell'occidente — è oggi la città industrial-





Le ragazze del corso per mosaicista decoratore dopo aver preparato il bozzetto lo realizzano collocando una dopo l'altra le tessere



Le ragazze decorano con vari elementi ornamentali una fruttiera

mente «pilota» di tutto il sud d'Italia; una città che vive le tipiche tensioni culturali e sociali dell'epoca contemporanea, che ha più che raddoppiato la sua popolazione negli ultimi trent'anni, che si è trasformata anche sotto il profilo morale, religioso, civile.

Non v'è dubbio che una città vale non solo per il suo presente, l'oggi fuggevole, ma soprattutto per le tradizioni che sa preservare e per le condizioni che riesce a creare affinché la collettività possa crescere e progredire sul piano umano e sociale. Una città «vale» anche per il modo in cui l'intero suo territorio e tutte le sue risorse non vengono violentate ma valutate come «oggetto di cultura», come occasione di un

progresso che non si misura solo in termini economici.

A Siracusa — in questa città storica, il cui ricordo vive in tutto il mondo per il suo passato non solo greco, ma normanno, arabo e spagnolo — l'esistenza di corsi professionali a carattere artistico-artigianale non è quindi un caso, ma un necessario complemento di una realtà locale che ha alle spalle una grande tradizione culturale da far rivivere attraverso il fluire del tempo e il succedersi delle generazioni.

I corsi biennali — finanziati dalla Regione Siciliana — per ragazze che vogliono specializzarsi come «mosaicista decoratore» o «ceramista d'arte» — e che ormai da vent'anni si tengono presso la casa delle Figlie

di Maria Ausiliatrice —, sono un fatto che va al di là dell'aspetto puramente formativo sul piano professionale per diventare un obiettivo di piena realizzazione personale in una società così spesso spersonalizzante.

I corsi preparano quelle giovani della città e dei paesi vicini — dai quindici anni in su — che non se la sentono di proseguire negli studi, o che non possono farlo per motivi finanziari, ad inserirsi nel mondo del lavoro attraverso l'occupazione in un'impresa oppure lo svolgimento di una vera e propria attività artigianale, sia in proprio sia grazie alla formazione di piccole cooperative.

Visitando la scuola professionale di viale Ermaçora 70 — e passando



Nasce un portavaso: il modello proposto è uguale per tutte ma il prodotto finito rivela la fantasia e la tecnica di ognuna

Un momento della lavorazione a lucignolo



lungo i laboratori dove le giovani fanno nascere un vaso da un pezzo informe di argilla oppure sedute attorno ad un tavolo inseriscono una tessera dopo l'altra nelle loro prime creazioni musive — ci si può rendere veramente conto di come, in un'epoca in cui tutto è industrializzato, l'artigianato sia un fattore di arricchimento e di progresso individuale.

A viale Ermacora, i corsi per mosaicista e ceramista hanno preso da alcuni anni il posto dei vecchi corsi ministeriali per confezioni e ricamo.

L'impegno al quale sono quotidianamente sottoposte le giovani allieve, non prevede solo il lavoro manuale. Alla pratica si accompagna la teoria con lo svolgimento di pro-

grammi interdisciplinari, che mirano ad allargare gli orizzonti conoscitivi delle ragazze ed a formarne la personalità in base ad un rapporto reale con la cultura locale.

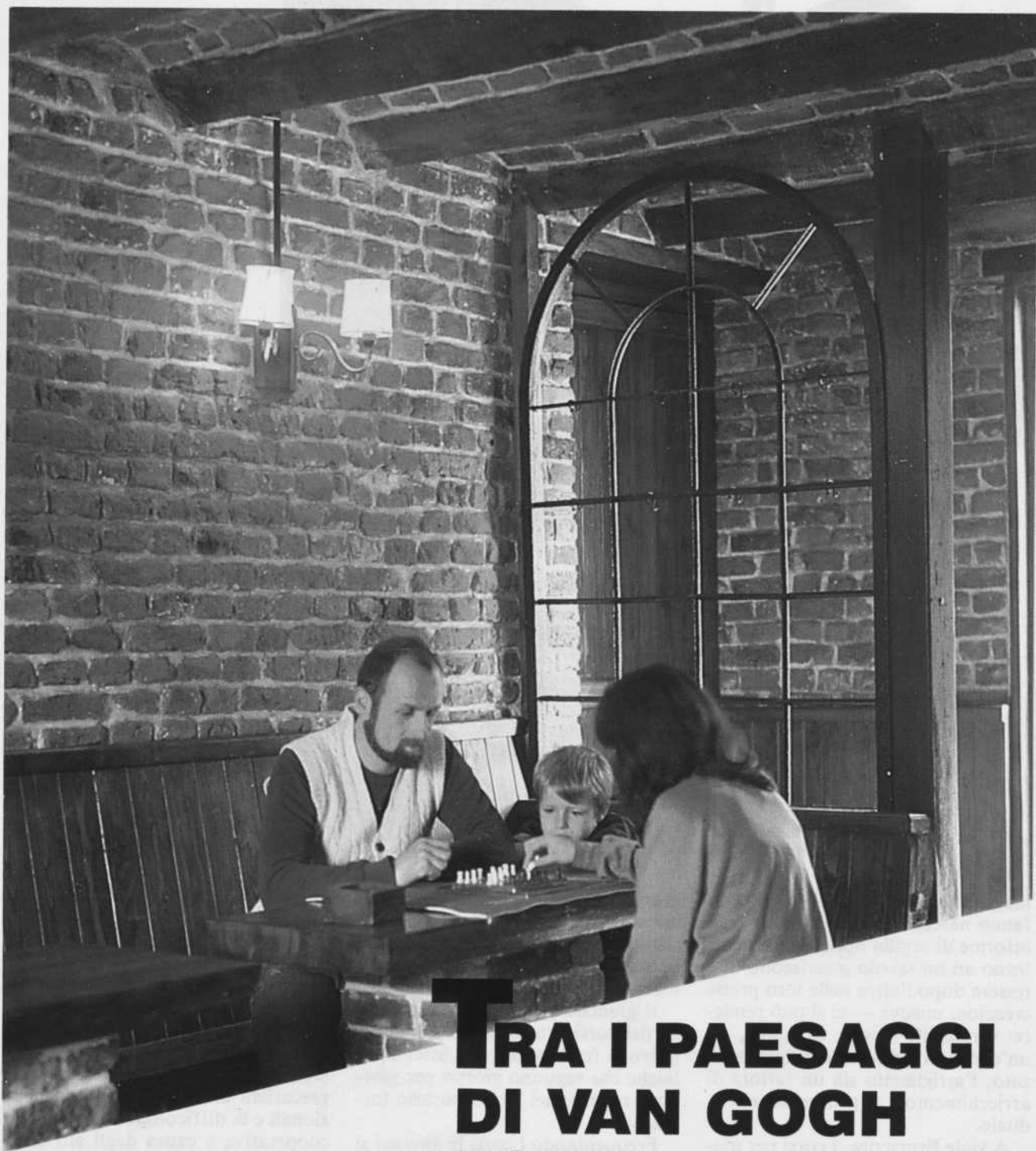
Il giudizio positivo sull'esperienza dei corsi professionali artistici è univoco fra le suore e le insegnanti laiche che seguono giorno per giorno le ragazze nel loro itinerario formativo.

Frequentando i corsi le giovani sentono stimolate da interessi sempre nuovi, prima forse sconosciuti. Non è raro il caso di allieve che non avevano dimostrato molta predisposizione nell'apprendere le nozioni teoriche e che si sono rivelate invece buone operatrici manuali, realizzando elaborati interessanti sia

nella forma estetica che nella lavorazione tecnica.

Come ogni medaglia, però anche quella dei corsi artigianali ha il suo rovescio. Nel nostro caso, il lato negativo sta innanzitutto nella difficoltà di trovare un lavoro dopo la fine dei corsi e il rilascio del relativo attestato da parte della Regione. La precarietà di molti sbocchi occupazionali e la difficoltà di dar vita alle cooperative a causa degli alti costi delle attrezzature indispensabili, sono motivi frequenti di scoraggiamento per le ragazze. Molte di loro infine sono portate a rinunciare all'attività lavorativa dopo il matrimonio o magari preferiscono inserirsi nel settore terziario, appena se ne presenti l'occasione. ■

Belgio



Il centro giovanile di Petit Hornu è un vero e proprio laboratorio pedagogico dove giorno dopo giorno un gruppo di educatori fatica a costruire uomini.

**T
RA I PAESAGGI
DI VAN GOGH
ESERCITANDO
LA PIÙ DIFFICILE
DELLE ARTI**

«Petit Hornu», Piccolo Hornu, un angolo di Belgio sperduto, dimenticato, diseredato, ai margini della foresta di Colfontaine, vicino al confine francese.

Tutt'intorno, i «terrils», i pozzi, le vecchie case dei minatori ricordano che in questo angolo di questo piccolo paese si è lavorato molto, ma che ora tutto è finito. L'enorme fatica non ha mantenuto le promesse di benessere. Al contrario: l'eredità è la crisi.

Il nome di questa regione, il Borinage, è infatti oggi sinonimo di recessione economica, di problemi sociali, di giovani in difficoltà.

Ai suoi tempi, Van Gogh, profondamente mistico, aveva scelto proprio quest'angolo per la sua missione di pastore protestante. A Cuesmes si può ancora visitare la casa dove l'artista ha vissuto tra il 1879 e il 1880, presso una famiglia di minatori, il Decrucq. Qui cominciò a dipingere la campagna e la vita degli uomini che lavoravano nell'antica miniera di Grand Hornu.

Grand Hornu, Petit Hornu... Oggi, senza dubbio, anche un Van Gogh potrebbe contemplare solo il tempo che qui si è fermato, immobile come le nebbie del lungo inverno nordico. Da queste parti non succede mai nulla o quasi. «Ci si annoia tutto il giorno, ogni giorno che viene», dicono due ragazzi del posto, Fabienne e Georges.

In questa regione del Belgio occidentale, non ci sono effettivamente per i giovani molte possibilità per divertirsi o almeno distrarsi un po', salvo perder tempo nei caffè. Solo a «Le Chateau», il castello, come viene chiamata la vecchia casa acquistata dai salesiani, possono ritrovarsi tutti i giorni con altri ragazzi della loro età.

Una delle ragioni d'essere del centro Don Bosco a Hornu affonda in questo vuoto, in questa noia quotidiana che consegna i ragazzi e gli adolescenti alla strada, li lascia in balia di se stessi e del loro bisogno d'ammazzare in qualche modo il tempo, senza nessuna prospettiva di lavoro, alla ricerca di qualcuno o di qualcosa che li aiuti a liberarsi delle loro frustrazioni.

Per i ragazzi di queste parti, soprattutto per quelli fra gli 8 ed i 17 anni, non è dunque cosa da poco sapere che proprio nel cuore delle vecchie «corons» — le case popolari costruite nel secolo scorso e allineate da un lato e dall'altro di strade rettilinee, che formano un abitato rettangolare — c'è un luogo «dove perlomeno non ci si annoia, ci si

scoccia meno che altrove», come dicono ancora Fabienne e Georges.

Al «castello» — un edificio mandato che ricorda davvero un antico maniero — i giovani di Hornu possono stare tra loro, trascorrere il tempo chiacchierando o giocando a carte e a ping-pong, oppure ascoltando musica nel piccolo bar dove non vengono serviti alcolici. Il locale è accogliente, fatto di mattoni grezzi, con le panche di legno e i tavoli ricavati da tronchi segati in spezzoni piuttosto spessi. Tutti gli elementi decorativi del bar sono fatti di materiali diversi recuperati dai giovani, tutto è il frutto del loro lavoro e della loro immaginazione.

La carta di «membri» del Centro Giovanile è necessaria per accedere ai locali e ai campi di calcetto e di volley. Costa cento franchi belgi, tremila lire circa, l'anno. Un consiglio di cinque giovani, eletto annualmente da tutti i membri del Centro ha il compito della gestione quotidiana e di programmare le iniziative e le attività comuni.

A coloro che frequentano «Le Chateau», si richiede naturalmente il rispetto — pena l'esclusione — di alcune regole fondamentali di comportamento, per esempio nelle relazioni tra ragazzi e ragazze, e l'impegno a non bere alcolici e a non presentarsi al centro in stato di ebbrezza.

Il Centro accoglie oggi un centi-

La località di Petit Hornu in Belgio dove sorge il centro





naio di giovani tra gli 8 ed i 23 anni. L'ambiente di provenienza è popolare. Il loro bagaglio scolastico è soprattutto di tipo tecnico e professionale. Per lo più sono giovani demotivati negli studi, senza coraggio e volontà di impegnarsi. Basta uno sciopero dei bus, il cattivo tempo o un raffreddore per saltare la scuola.

La prospettiva della disoccupazione — il tasso del Borinage è il più alto del Belgio: il 19,5% — agisce come fattore altamente demoralizzante. Una delle rare possibilità di uscire dal tunnel della disoccupazione e della mancanza di lavoro è, per molti giovani, il servizio militare o l'arruolamento nell'esercito.

Tutto a «Petit Hornu» è cominciato nel marzo del 1982, quando ai salesiani è stata concessa l'autorizzazione ad aprire una «home», una casa per i giovani alle prese con qualche problema. Per Pierre Dessy e Victor Buttol era il punto di arrivo di una lunga ricerca. Da più di dieci anni ormai, i due salesiani stavano riflettendo sul loro lavoro educativo nella grande casa di Blandan, un'altra istituzione salesiana che accoglie un centinaio di giovani nel quadro di un vasto programma di assistenza e di aiuto ai giovani e alle famiglie.

Una prima tappa della ricerca fu l'avvio nella città di Tournai di una piccola comunità educativa di 7 ragazzi, diventati poi 12. Un gruppo ristretto a dimensione familiare. Questo ha molto facilitato il loro in-

serimento nella vita del quartiere e in quella parrocchiale. Poi Dessy e Buttol hanno cominciato la ricerca di un luogo nel Borinage, questa regione dove la riconversione industriale non ha fatto seguito alla

Sopra a sinistra il salesiano Pierre Dessy con alcuni ragazzi, a destra veduta del centro e sotto un ragazzo al lavoro



chiusura delle miniere, determinando una pericolosa situazione di abbandono sociale e di degradazione morale dei giovani.

Rinnovando l'esperienza educativa di Tournai, la «casa» di Hornu — un'esperienza che traduce bene la sensibilità dei salesiani più giovani dell'ispettorato belga — ospita permanentemente dodici giovani dai 5 ai 17 anni, che hanno sperimentato sulla propria pelle condizioni familiari difficili: divorzio, morte, alcoolismo, dissensi finanziari, ecc. dei genitori.

Il progetto pedagogico parte dalla reale situazione di questi giovani, che hanno alle spalle una crisi esistenziale, un livello culturale spesso inferiore alla media, un basso grado di inserimento sociale. Si tratta, quindi, di ricostruirne la personalità un po' alla volta, creando un ambiente dove i giovani si sentano accettati ed a proprio agio, come in una vera famiglia.

Il retroterra culturale dei ragazzi che approdano alla «home» non consente naturalmente di pensare a corsi di studio prolungati nel tempo. Gli interessi dei giovani sono essenzialmente di natura tecnica e professionale. L'azione educativa è perciò diretta a formare la personalità del ragazzo permettendogli di realizzarsi attraverso il lavoro.

I lavori per il riadattamento dei locali del «castello» sono stati e sono di grande aiuto al riguardo. Tutte le opere di muratura, di falegna-

meria, di elettricità, sono state eseguite dagli stessi ragazzi, con la supervisione — se necessario — di specialisti. A Hornu i giovani possono inoltre dedicarsi all'apicoltura, all'allevamento di galline e di conigli, alla coltivazione dell'orto e delle culture da serra.

L'obiettivo dell'inserimento progressivo dei giovani nella società viene portato avanti sia all'interno del gruppo, creando un forte senso di responsabilità e di solidarietà tra di loro, sia favorendo la ripresa dei naturali legami affettivi con le famiglie.

L'azione nei confronti delle famiglie mira, in un primo tempo, a sdrammatizzare lo stato dei rapporti, «decolpevolizzando» agli occhi dei ragazzi la figura dei genitori; e in una seconda fase, a favorire il rientro del giovane nella famiglia aiutata, quand'è possibile, sul piano materiale e finanziario e con assistenza giuridica, psicologica, ecc.

In questo quadro generale s'inserisce l'apertura della casa salesiana ai giovani del comune di Hornu.

Due le ragioni di questa decisione. La prima preoccupazione è quella di evitare che i ragazzi ospiti della casa si ritrovino solamente tra di loro, moltiplicando i propri problemi invece di risolverli. Il secondo motivo è la volontà dei salesiani di compiere anche un'opera di prevenzione sociale in una zona dove disoccupazione, disadattamento e abbandono dei minori possono trasformarsi in altrettanti fattori di conflitto sociale, dando origine a veri e propri atti di delinquenza.

In sintesi, gli obiettivi pedagogici del Centro giovanile di «Petit Hornu» possono così riassumersi:

— offrire ai giovani un posto dove poter stare assieme e che al tempo stesso sia conosciuto e accettato dalle famiglie;

— permettere loro di assumere a poco a poco le proprie responsabilità, di entrare nella vita associativa, di aprirsi ai problemi locali e anche a quelli più lontani;

— seguire i giovani nei loro momenti più difficili: scontri con i genitori, problemi di delinquenza e di alcoolismo, ricerca di un lavoro, difficoltà scolastiche, ecc.;

— rispondere a sensazioni di abbandono, scoraggiamento, fatalismo, piuttosto diffusi tra gli ado-

scanti e i giovani del Borinage.

Questi obiettivi fanno perno su quattro cardini:

1) *L'accoglienza*: i giovani amano ritrovarsi tra di loro, stare con gli amici, partecipare, ascoltare della musica... Talvolta hanno bisogno di confidarsi, di dialogare con un adulto, di trovare un mediatore nei conflitti con i propri genitori... Il Centro è aperto al massimo a tutto questo.

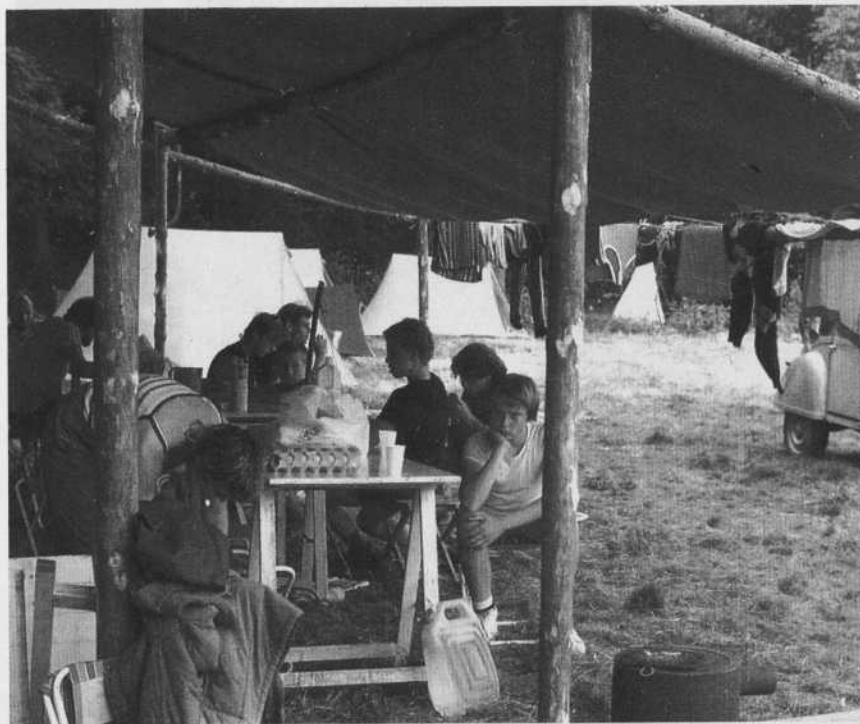
2) *Partecipazione e iniziativa*: molti giovani hanno la tendenza a subire passivamente la situazione, ad adagiarsi in una «passività da consumatori» secondo la moda e il gusto del momento. Si tratta quindi di insegnar loro a «prevedere» e/o a «organizzare», a prendersi le proprie responsabilità con la proposta e la realizzazione di qualche progetto e con l'apertura alla vita del quartiere e della comunità.

3) *Spirito d'avventura*: l'attrattiva dell'avventura, dell'ignoto, del superarsi fisicamente, dell'«exploit», sono elementi determinanti per risvegliare nei ragazzi il senso d'iniziativa e per motivare sforzo e continuità. Questo spirito d'avventura a Hornu si traduce in *progetti a breve termine*, per esempio i tornei sportivi; in *progetti a medio termine*: i campeggi nelle Ardenne o il giro del Monte Bianco in bicicletta; e in *progetti a lungo termine*: la realizzazione di un campo di servizio in Rwanda per il 1988.

4) *Il lavoro*: i lavori per la sistemazione della casa, la preparazione del materiale per i campeggi, la riparazione di moto e biciclette, sono altrettante occasioni in cui i giovani scoprono, ad un tempo, la soddisfazione per il lavoro realizzato e l'acquisizione di nuove competenze... Il lavoro viene, in sostanza, percepito come fonte di formazione, di creatività e di autorealizzazione.

Tutto questo si fa ad Hornu, più o meno felicemente, con maggiore o minore successo, come vuole l'esperienza di una «casa per giovani», un'esperienza che non potrà mai essere di lunga durata e che si esaurirebbe ben presto se non fosse continuamente verificata sulla vita di tutti i giorni.

Campeggio estivo



Brasile

NASCE DALLA MISERIA E DALL'EGOISMO IL DRAMMA DEI «RAGAZZI DELLA STRADA»

Sono oltre sette milioni in Brasile. Iniziative dei salesiani di Porto Alegre per contrastare il fenomeno che dilaga nelle periferie delle metropoli.



Sono più di sette milioni e li chiamano «ragazzi della strada». Vivono nelle metropoli brasiliane, nelle periferie-ghetto dove si ammassa una umanità di emarginati, di poveri, di affamati, miscela esplosiva della tragica realtà del grande Paese latino-americano. È pensando ad essi che, in prossimità dell'anno centenario della morte di don Bosco, l'Ispettorato salesiano di Porto Alegre — una delle più popolate città del Brasile — ha programmato, fra le altre manifestazioni dirette a celebrare l'avvenimento, due importanti iniziative: la preparazione di sussidi per l'équipe di pastorale giovanile sui problemi dei ragazzi della strada e la partecipazione attiva alla «campagna» lanciata dalla Chiesa brasiliana l'8 novembre dello scorso anno. Nel documento redatto dalla Conferenza episcopale al termine della riunione svoltasi a San Paulo, i Vescovi hanno scritto che la catastrofe dei ragazzi della strada è causata «dal disordine etico del modello economico e culturale vigente», cioè «dall'idolatria della ricchezza e dei beni materiali e dalle fratture familiari e sociali». Di qui la decisione della Chiesa brasiliana di lanciare una campagna per l'assistenza ai minori d'età che vivono in condizioni disperate nelle metropoli, vittime di violenze, incamminati sulla strada della delinquenza e spesso privi del minimo necessario per sfamarsi ogni giorno.

Ma chi sono questi «ragazzi della strada»? Sono quei sette milioni di fanciulli abbandonati a se stessi in un Paese dove la metà dei 63 milioni di «minori» sono considerati «carenti», cioè privi dello stretto necessario per nutrirsi, curarsi, istruirsi e crescere. «Ragazzo della strada» è Herbert, tredici anni, che dall'età di sei lavora la notte nei mercati a scaricare cassette di frutta e verdura, ovviamente senza alcun tipo di contratto, per pochi soldi se è tanto fortunato da trovare qualche commerciante che glieli allunga sottobanco. «Ragazzo della strada» è Leonel, 12 anni, che preferisce procurarsi

quel che gli serve per mangiare rubacchiando qua e là. Se un poliziotto lo coglie sul fatto, il meno che gli possa capitare è di buscarsi una scarica di ceffoni. Se, invece, il poliziotto lo arresta, Leonel finirà in un istituto minorile, dove il sovraffollamento è tale che i dirigenti sono quasi obbligati ad adottare misure di sorveglianza così poco severe che si trasformano in un invito alla fuga. E Leonel, tornato in libertà, ricomincerà da capo, per poi tornare in prigione, secondo una trafila che sembra senza fine.

Una vita di espedienti

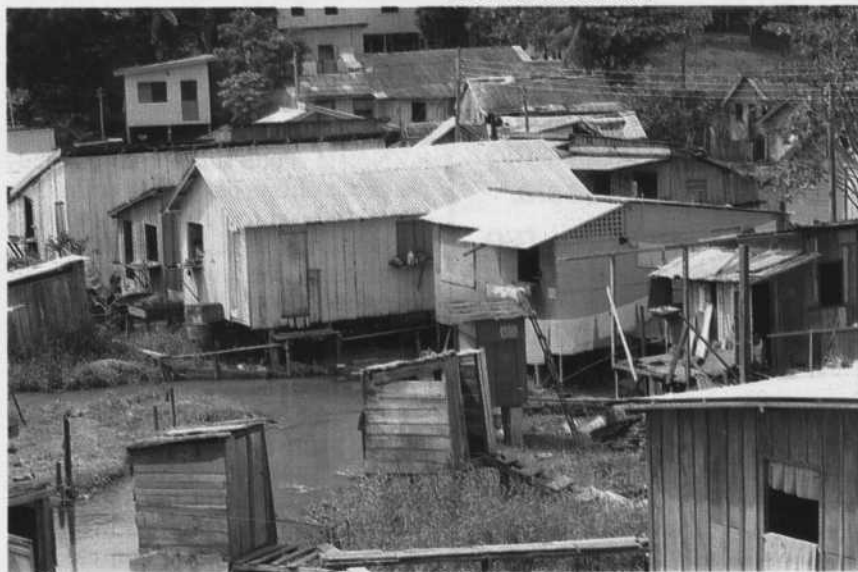
«Ragazzi della strada» sono i lustrascarpe che ai crocicchi cercano di catturare un cliente, le improvvisate «guide turistiche», che offrono agli stranieri di accompagnarli in giro per la città, i fanciulli che portano pacchi per una piccola mancia, o che vanno al bar a procurare la tazzina di caffè per gli impiegati che non possono abbandonare il posto di lavoro. Altri ragazzi armeggiano

nottetempo attorno ai vagoni ferroviari, talvolta per raccogliere ciò che è caduto durante le operazioni di scarico, ma spesso per organizzare autentici saccheggi che svuotano i vagoni del loro intero contenuto. Altri ancora aprono gli sportelli dei taxi, puliscono i vetri delle automobili, chiedono l'elemosina, vendono merce di qualsiasi tipo e di più che dubbia provenienza.

Il «giro» dei ragazzi della strada ha le sue crudeltà. Si formano bande che sfruttano ragazzi più piccoli, consentendo loro di «operare» in zone rigorosamente determinate in cambio di una tangente. E che dire, poi, di Maria, di Helena, di Paula, «ragazze della strada» diventate madri a 14-15 anni dopo aver subito violenza?

Perché tanti ragazzi si ritrovano per la strada a vivere di espedienti, a rubare, a fare e a subire violenza? La causa più immediata è spesso rintracciabile negli stessi genitori del minore. Sono essi che li buttano fuori di casa, incapaci di dare loro un tozzo di pane, o addirittura sfruttandone la capacità di riportare in famiglia qualche spicciolo. Una volta entrati nel «giro», a questi poveri ragazzi può accadere di

Foto Archivio SEI-SAF



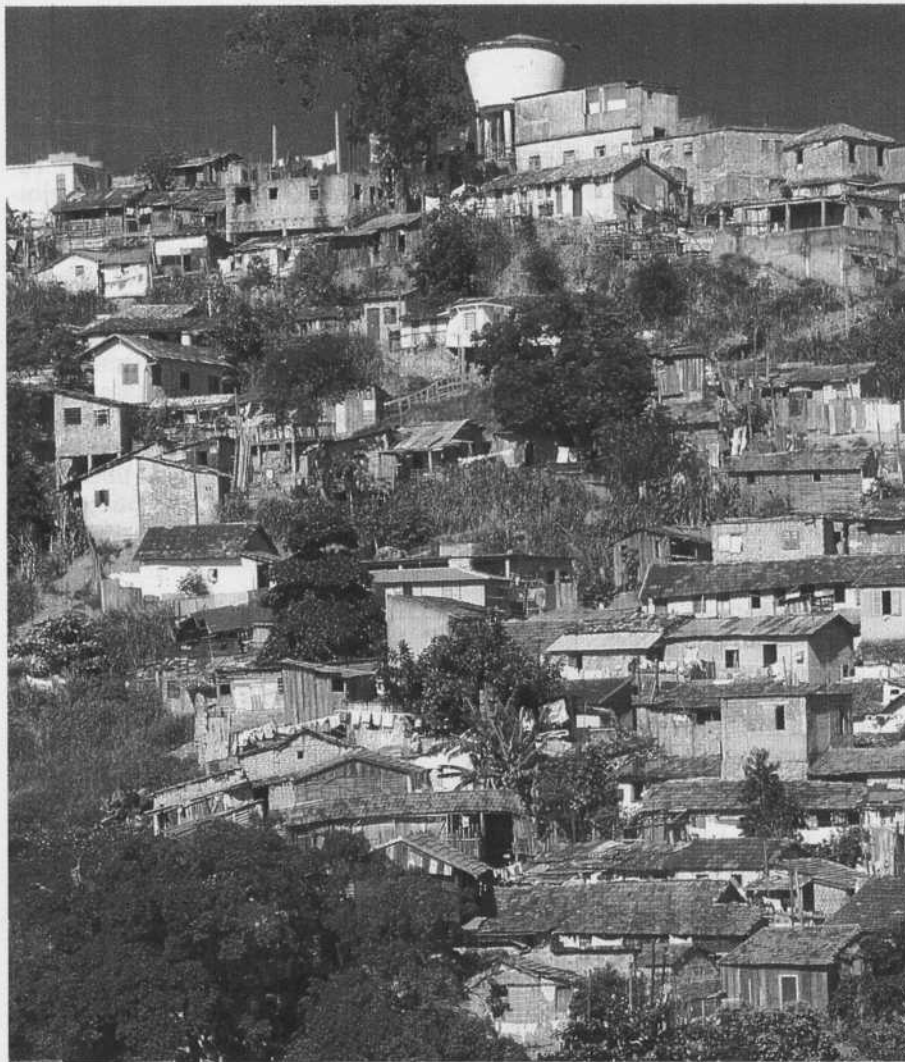


VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

***Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.***

***Scrivi subito il tuo
indirizzo a:***

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**



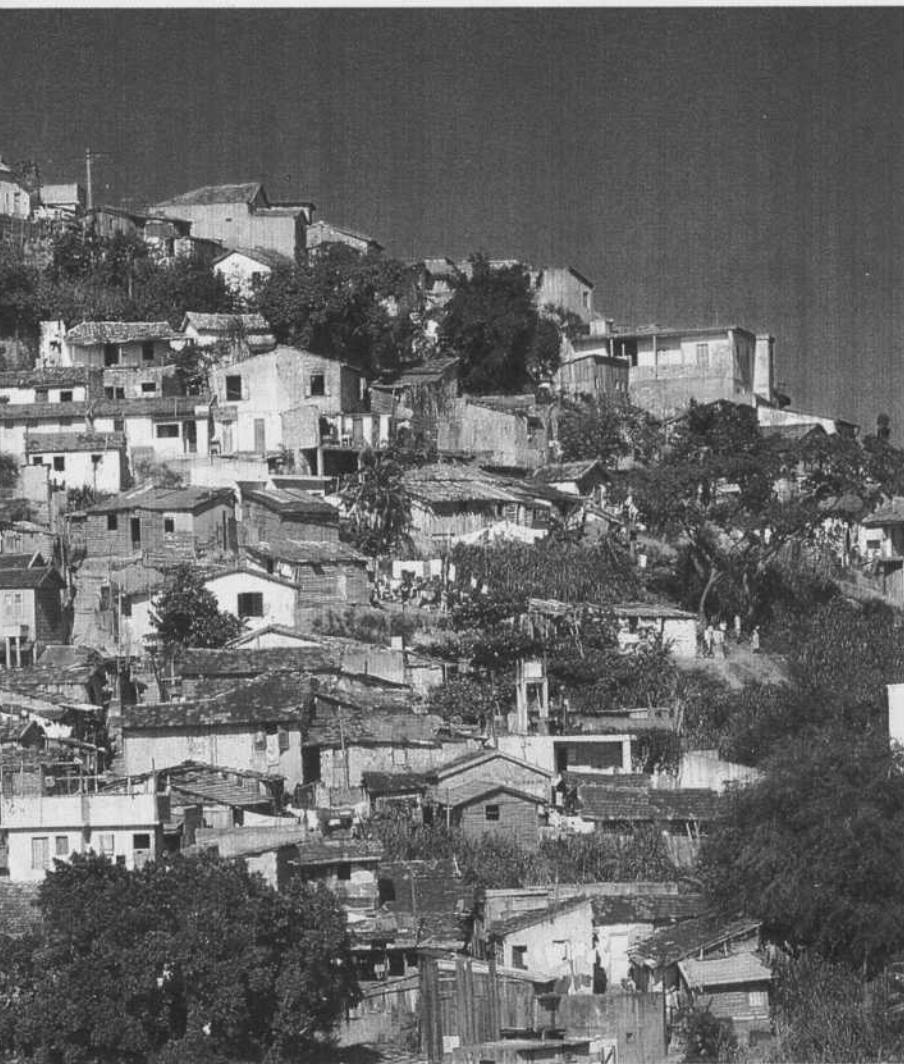
tutto: droga, prostituzione, emarginazione, delinquenza. Il futuro che li attende è tragico: moltissimi di essi finiranno uccisi, prima di arrivare ai 18 anni, dalla polizia o da bande rivali.

Non ci si può tuttavia fermare alla causa ultima di tanto sfacelo. Difatti, se i genitori spingono verso la strada i loro figli, ciò è dovuto alle condizioni di estrema miseria in cui versano milioni di famiglie brasiliane. E se la miseria non giustifica certo genitori snaturati, è però questa stessa miseria che chiama perentoriamente in causa chi non la elimina o, peggio, chi la perpetua allo scopo di salvaguardare la propria ricchezza, del tutto indisponibili a qualche sacrificio per condividere il molto che possiedono con chi non

ha nulla. Il popolo brasiliano è uscito solo da poco più di due anni da un ventennio di regime militare, ma la riconquista della democrazia, se ha rappresentato di per sé un avvenimento storico, non è stata ancora capace di corrispondere alle aspettative delle masse diseredate, bisognose di lavoro, di salari adeguati, di abitazioni degne di questo nome, di assistenza sanitaria, di educazione.

Squilibri sociali

Certo, due anni sono pochi per eliminare tante piaghe sociali, il Paese è immenso, gli squilibri storici fra le varie regioni sono enormi.



Favela brasiliana (Foto Archivio SEI)

Nel Nord-Est la gente muore ancora letteralmente di fame, la mortalità infantile raggiunge cifre spaventose: 190 bambini morti nel primo anno di vita su mille nati (in Italia 15 su mille). Solo il venti per cento delle case ha acqua potabile e il 26 per cento è dotato di impianti igienici. La percentuale dei ragazzi fra i 14 e i 17 anni che frequentano la scuola non supera il 57 per cento. Le cose vanno molto meglio nelle regioni industrializzate del Sud-Est, ma qui, a sopportare le condizioni di miseria, è la gente che vive nei quartieri poveri delle grandi metropoli, accanto ai grattacieli e alle lussuose abitazioni dei ricchi.

Nelle campagne si toccano con mano i problemi causati da quel nodo che è la mancata realizzazione

della riforma agraria: dilaga in molte regioni la violenza che oppone i contadini senza terra ai latifondisti. Molte centinaia sono ormai i contadini uccisi dalle squadre di «vigilantes» assoldati dai grandi proprietari terrieri. Anche alcuni sacerdoti cattolici, che si erano battuti a fianco dei senzaterre, sono rimasti vittime della violenza. Un caldo invito ad attuare la riforma agraria è stato rivolto dal Papa al presidente brasiliano Sarney, in occasione della visita a Roma nel luglio dello scorso anno. In Brasile, mons. Helder Camara, già arcivescovo di Olinda e Recife si batte perché il governo si impegni a dare un fazzoletto di ter-

ra a chi ne è completamente privo: «Sarebbe una grave responsabilità — dice — e un errore gravido di spaventose conseguenze frustrare le speranze del popolo nella giustizia, accese dalla nuova repubblica».

Il Brasile è un Paese di enormi risorse, potenzialmente in grado di diventare una moderna potenza industriale. Le speranze di tutti sono affidate alla democrazia e alla classe dirigente che con libere elezioni ha assunto il potere. Purtroppo, il Paese è gravato da crisi economiche cicliche, che sembrano annullare i risultati conseguiti. Di recente, il governo è stato costretto ad adottare un provvedimento di estrema gravità, e cioè la sospensione per tre mesi del pagamento degli interessi dovuti alle banche internazionali con le quali il Brasile ha contratto un debito che supera i cento milioni di dollari, uno dei più alti del mondo intero. Un forte calo delle esportazioni ha impedito al Paese di incamerare la valuta necessaria per far fronte alle scadenze, e il pagamento degli interessi avrebbe significato il congelamento di ogni iniziativa di sviluppo per l'impossibilità di finanziarne la realizzazione. È il grave problema del debito estero, che minaccia di strangolare le economie di molti Paesi del Terzo Mondo, come ha di recente sottolineato il documento redatto dalla Pontificia commissione «Iustitia et pax».

La Chiesa del Brasile, da sempre solidale con i poveri, non manca di far udire la sua voce sollecitando l'attuazione della giustizia sociale, con la riduzione delle disuguaglianze fra le diverse fasce sociali. Una speciale sollecitudine la Chiesa rivolge al mondo giovanile (sessanta milioni di brasiliani hanno meno di vent'anni), con particolare riguardo ai «ragazzi della strada». I salesiani del Brasile, che ai ragazzi e ai giovani dedicano tutte le loro energie, hanno perciò deciso di dare il loro pieno appoggio alla campagna promossa dalla Chiesa per aiutare i ragazzi della strada. Il modo migliore per celebrare don Bosco, che nella strada raccoglieva i suoi ragazzi più poveri e più esposti ai pericoli della devianza.

Zurigo

VALIGIA DI CARTONE O NON LA «MISSIONE» PER LORO È SEMPRE APERTA



Da oltre 90 anni i Salesiani lavorano a Zurigo. I tempi del «segretariato del popolo» e le difficoltà di oggi.

Veduta di Zurigo
(Foto Archivio SEI-Ricatto)



Feldstrasse 109. Per i ventiduemila e più connazionali che vivono oggi nella città di Zurigo e nei dintorni, è semplicemente la «Missione». Per l'esattezza, la più antica delle missioni cattoliche italiane in terra svizzera, con una storia quasi centenaria.

È dal 1897, infatti, che i Salesiani si occupano dei nostri immigrati e delle loro famiglie, prodigandosi soprattutto per i bambini e i giovani, con un impegno instancabile e disinteressato, per decenni senza ricompensa finanziaria. «Li aiuteremo, sì», scriveva il vescovo di Coira sul finire del secolo passato, «ma per la più grande parte devono procurarsi loro stessi i mezzi per soddisfare i loro bisogni personali».

Nel 1896 una lettera spedita da Roma era giunta a Torino sul tavolo del Rettor Maggiore, don Michele Rua. Conteneva l'invito dell'episcopato svizzero, avvalorato dal desiderio di Papa Leone XIII a inviare qualche salesiano a Zurigo per prendersi cura degli emigrati italiani che non avevano alcuna assistenza religiosa. Don Rua non aveva personale, ma al Papa non poteva dire di no. Così un salesiano della casa di Muri, località nel Canton Argovia, prese a recarsi a Zurigo il sabato pomeriggio, per fermarsi la domenica e tornar via il lunedì mattina.

Per circa un anno, don Augusto Amossi andò regolarmente a Zurigo ogni sabato. Affittata una sala, la sera del sabato ascoltava le confessioni e dava lezioni di catechismo. La domenica mattina celebrava la Messa nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, e nel pomeriggio riuniva gli uomini della «Lega operaia cattolica», un'associazione fondata da un sacerdote, don Giuseppe Luraghi, inviato a Zurigo dal cardinale Ferrari di Milano.

L'andare e venire da Muri, tutti i fine settimana, costava però a don

Amossi notevole sacrificio. Né questa specie di *week-end* apostolico risolveva i problemi della cura spirituale degli emigrati. Allora il salesiano decise di stabilirsi nella città a completa disposizione sia degli immigrati italiani sia di quelli ticinesi e grigionesi di lingua italiana. Dopo pochi mesi, don Rua gli inviò in aiuto un altro sacerdote e un confratello laico.

Era l'inizio dell'opera salesiana a Zurigo. Un'opera nata nella povertà, ma ricca di fede e di speranza. A quell'epoca, gli emigrati avevano bisogno di essere difesi dai padroni che li sfruttavano, dagli operai svizzeri che guardavano con rancore ai loro concorrenti italiani, dal proselitismo dei protestanti, dai socialisti che volevano inquadrarli nelle loro organizzazioni, dalla solitudine e dalla nostalgia che li rodevano dentro, dalle bettole che li spogliavano, dal coltello che si portavano sempre dietro per paura e come una maledizione.

A cavallo del secolo, per volere dei superiori di Torino, don Amossi lasciò il posto a don Giovanni Branda. Questi era reduce dalla Spagna, dove aveva fondato e diretto vari istituti. Arrivò a Zurigo la vigilia di Natale del 1900, con sole mille lire in tasca, ma con grandi progetti nella mente. Nel gennaio affittò un locale e in febbraio aprì una cappella. La prima domenica solo 10 italiani assistettero alla Messa, ma la seguente furono 70, la terza 150, e così via sempre di più. Poi don Branda iniziò l'oratorio e organizzò le associazioni operaie cattoliche.

I socialisti a Zurigo erano attivissimi, ma i cattolici non furono da meno. Se i socialisti sfilavano con le loro bandiere, i cattolici si cucirono le loro bandiere e fecero le loro sfilate. I socialisti fondavano associazioni di mutuo soccorso e i cattolici eressero le loro. I socialisti avevano il commissariato del popolo, e un



La «missione» Don Bosco di Zurigo dopo i recenti restauri

commissariato del popolo lo fondarono anche i cattolici. Al numero 109 della Feldstrasse, fino a qualche decina d'anni fa, si leggeva ancora, un po' sbiadita, la scritta «commissariato del popolo», prima che una mano di bianco la cancellasse del tutto.

Tempi eroici, quelli. Il segretariato, annesso alla missione, ogni anno trovava lavoro a più di seimila operai, procurava vitto, alloggi, permessi, passaporti, difendeva gli immigrati in caso di infortunio o di malattia. Con grande sacrificio, la missione aveva inoltre avviato una scuola di quattro classi elementari e corsi serali per adulti: il tutto gratuitamente e senza alcun sussidio.

I Salesiani più tardi aumentarono di numero, ma affrontarono tempi duri, durissimi. Occorrevano soldi per costruire e per mandare avanti le opere, e non ce n'erano neppure per sfamarsi. Allora fecero come San Paolo, che, per non essere di peso ai neofiti, lavorava ad intrecciare stuoie. Fino alla prima guerra

mondiale, essi si recavano ogni pomeriggio in una fabbrica vicina e vi tenevano i registri della contabilità. Su un muro del vecchio refettorio si poteva scorgere un segno circolare in un angolo in alto: di là usciva il tiraggio di una stufa a legna, l'unica posseduta dai missionari.

Ora i tempi sono cambiati. La vecchia casa della missione, inaugurata nel luglio 1903 e costata assieme alla cappella 79.000 franchi, è stata demolita quattro anni orsono fra il rimpianto dei connazionali più avanti nell'età. Il 26 ottobre 1985 è stato inaugurato un nuovo moderno fabbricato, la cui realizzazione è stata resa possibile — oltre che dalla generosità dei cattolici di Zurigo, al momento di pagare la tassa per il culto — da un credito di quasi otto milioni di franchi da parte dell'as-

sociazione delle comunità parrocchiali della città, dagli sforzi dei Salesiani e dalle offerte spontanee dei fedeli.

Il nuovo centro della missione è un grande complesso funzionale, che sorge accanto alla chiesa di San Giovanni Bosco terminata nel 1952 e rinnovata nel 1979. La costruzione si inserisce armonicamente nell'ambiente della Feldstrasse. Si tratta di un edificio a quattro piani, con parcheggio sotterraneo, sala per il teatro, oratorio, locali per gli adulti e per i giovani, abitazioni per i nove sacerdoti che formano la comunità salesiana: sette dediti al ministero dei fedeli di lingua italiana, uno che si occupa di quelli di lingua boema ed un altro di quelli di lingua slovacca.

I tempi sono mutati, ma sono forse ancora più complessi i problemi che devono affrontare don Andrea — che dirige la missione da alcuni mesi ed è anche parroco di San Giovanni Bosco —, don Donato, don Genesio, don Paolo, don Ar-

naldo, don Vincenzo e don Gino. Negli anni fine cinquanta-primi sessanta, don Vincenzo, scrivendo sui giornali di lingua tedesca e rivendicando i diritti degli emigrati, ha molto contribuito a far migliorare le condizioni di vita della mano d'opera straniera nelle «baracche» di Oerlikon, nei sobborghi di Zurigo.

Oggi, come in passato, i missionari salesiani sono un punto di riferimento culturale, sociale e religioso per la comunità italiana sparsa nella città di Zurigo e nei centri limitrofi. Alla Feldstrasse bussano ancora tutti coloro che sono alle prese con la vasta gamma di problemi che si presentano a chi deve inserirsi in un paese di lingua e cultura diverse. Dalla ricerca di un appartamento ai conflitti con il datore di lavoro, alle questioni di natura previdenziale e assistenziale (anche se bisogna riconoscere che, sul piano delle prestazioni sociali assicurate agli emigrati, un lungo cammino è stato compiuto dal secondo dopoguerra ai nostri giorni).

Molti emigrati della prima ora sono diventati cittadini svizzeri. La maggior parte però non ha intenzione di fermarsi: pensa al gruzzoletto e al paesello. Tornerà alla casa ereditata o costruita, mattone su mattone, durante le ferie. La decisione diventa tuttavia, di sovente, motivo di contrasto con i figli, che sono nati in terra svizzera, qui hanno fatto le loro scuole — dalle elementari all'istituto professionale — e sono ormai pienamente inseriti nel mondo del lavoro. A diciotto anni i giovani possono optare per la nazionalità svizzera, anche se difficilmente riescono a cancellare la loro «anima» italiana.

La giornata dei Salesiani della Feldstrasse è fitta di impegni pastorali come quella di qualunque sacerdoti in cura d'anime. C'è chi si de-

dica alla formazione dei fidanzati o alla preparazione dei genitori e dei padrini per il battesimo dei bambini. Chi presta la propria opera come confessore. Chi lavora tra i giovani e chi visita gli ammalati negli ospedali e gli anziani. Chi si occupa degli operai stagionali che vivono nelle baracche. Chi insegna religione nelle scuole e chi ha la responsabilità delle attività ricreative.

La parrocchia di San Giovanni Bosco è un'antenna di evangelizzazione che estende il suo raggio d'ascolto a tutta Zurigo, che è una città molto vasta. I Salesiani non possono, dunque, limitarsi semplicemente ad attendere i loro parrocchiani all'ombra del campanile. A turno, quindi, si recano a celebrare Messa nelle parrocchie periferiche, ben accolti dai sacerdoti svizzeri che non conoscono molto l'italiano. Tutte le domeniche in qualche parrocchia, due volte al mese in altre. La domenica è anche il giorno in cui si concentra la catechesi per i ragazzi che frequentano le scuole svizzere e che, durante la settimana, non hanno molto tempo libero.

La sfida, come ovunque, è quella della secolarizzazione e dell'indifferentismo religioso. Per questo la missione moltiplica le sue iniziative e le sue organizzazioni. Oltre al Consiglio Pastorale che collabora con i missionari all'animazione della comunità parrocchiale, ci sono la «Lega Uomini», il «Gruppo Donne», le «Dame della carità», il centro giovanile «Don Bosco», gli scout, i gruppi famiglia, la comunità neocatecumenale, i gruppi di preghiera intitolati a Padre Pio, la corale Santa Cecilia, la Conferenza di San Vincenzo.

Per la missione salesiana di Zurigo, che sta per toccare il traguardo di un secolo di vita, si profila un'altra sfida: quella di far conoscere meglio il carisma di don Bosco nell'ambiente cittadino, fra i giovani di lingua e cultura tedesca, per i quali le parrocchie svizzere non fanno molto. Ciò richiede personale ancor più preparato e qualificato, ma è indubbiamente una *chance* enorme per il futuro della missione della Feldstrasse.

Particolare della facciata della «missione»



Bianca Maria La Torre in Pisani

LA SEMPLICE E CONTAGIOSA TESTIMONIANZA DI BIANCA MARIA

Cooperatrice salesiana dal 1973, Bianca Maria La Torre in Pisani ha vissuto con forza e gioia l'appartenenza alla Famiglia di Don Bosco. È morta, a 58 anni, l'11 dicembre 1986. In Veneto sono in molti a ricordarla e a ringraziarla.

Fisicamente assente al Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani del 1976 visse in pienezza fin da quei giorni l'appello di Paolo VI: «Noi scorgiamo in voi cooperatori forze vive e generose a servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali e anche della società presente».

Negli ultimi anni dell'insegnamento della scuola elementare si è prodigata per promuovere tra le insegnanti del Circolo didattico (il Valpolicella) il concorso promosso per il centenario delle Missioni salesiane suscitando incontri con il delegato ispettoriale don Giovanni Busato e una viva partecipazione degli insegnanti delle scuole elementari del circolo e il vivo interesse degli

alunni a cui sono giunte segnalazioni e premiazioni ispettoriali e nazionali.

Ma non volendo che restasse un episodio isolato l'anno successivo ha voluto promuovere, con l'aiuto sempre del delegato ispettoriale dei cooperatori, un corso sull'educazione alla preghiera degli alunni comprendendo anche l'espressione corporale.

Ricordava spesso con nostalgia quando le maestre orientavano i ra-



gazzi di quinta elementare al seminario per la scuola media e iniziava a citare i nomi di allievi che avevano intrapreso su suo suggerimento tale strada, e soffriva a sentire il calo vocazionale degli ultimi tempi.

Amava gli alunni, ricordava i loro nomi, sapeva essere per loro più che maestra, una mamma.

Appena il tempo glielo permise si immerse, con tutto l'entusiasmo e la carità di cui il Signore l'aveva arricchita, nell'Associazione Cooperato-



ri sia a livello locale che ispettoriale. Membro eletto del Consiglio Ispettoriale sentiva e comunicava la responsabilità del rinnovamento associazionistico, non trovava pace di fronte alla lentezza di questo processo innovativo e seguiva con tanta simpatia il movimento giovanile dei Giovani Cooperatori perché avvertiva in esso il rifiorire dell'associazione. Una mamma della speranza.

Mamma Bianca diveniva ogni giorno sempre più il punto di riferimento per i campi scuola di formazione, di animazione del territorio durante le diverse estati e, non solo in cucina ma, in ogni momento dell'intensa giornata di campo, sapeva immettere il suo buon senso, la sua maternità, la responsabilità di «assistente salesiano», la sua testimonianza dei più genuini valori salesiani, il suo sorriso, il suo ottimismo.

«Ricordo l'impressione che lasciò in me — giovane animatrice del tempo libero — mamma Bianca quando al campo di animazione nella zona turistica del lago di Garda (ad Albare di Costermano) chiesi dei biscotti per la colazione del mattino».

«Non possiamo abusare della Provvidenza! Le famiglie, l'Associazione cooperatori ci stanno sostenendo, ci stanno aiutando, viviamo di vere offerte che prodigiosamente arrivano al Campo. Non è bene spendere per accontentare i nostri capricci! E poi "picciola mia" un panino ti darà più energia per affrontare una giornata coi ragazzi. Essi hanno bisogno di te in piena forza; non puoi andare solo con i biscotti! Qui al campo non possiamo crescere nella "mollezza", nella "golosità"».

Poi rivoltasi a don Gianni, nostro delegato, «devono crescere forti, robusti, umili come don Bosco se vogliono diventare Cooperatori sa-

lesiani». Ma la sua peculiarità è quella di prendere in mano per la prima volta l'ufficio della segreteria tecnica dell'associazione. E lo fece in modo tale da dare un vero impulso alle molteplici iniziative ispettoriali telefonando, richiamando con gentilezza e delicatezza ma con fermezza i coordinatori dei singoli centri sulla puntualità e sulla collaborazione. Sapeva pagare di persona non solo dal punto di vista finanziario, ma anche di tempo, di salute e di cuore.

Sì, la salute era minata dalla vista che andava diminuendo sempre più. Un giorno il delegato la va a trovare in casa. È a letto da qualche giorno ed esprime il suo disappunto perché in ufficio dei Cooperatori c'è tanto lavoro da sbrigare, schede dei cooperatori, lettere da spedire, questionari da richiedere ai ritardatari, prenotazioni per i campi-scuola... ma la vista viene meno. È possibile che don Bosco non le dia la forza e la salute? Accetta però il riposo forzato e chiede di poter ascoltare le cassette registrate dal delegato con le conferenze di don Aubry, le Buone notti del Rettor Maggiore ai vari incontri nazionali... Poi scopre la fonte delle registrazioni di Castellammare di Stabia...

Si è fatta regalare dal marito un piccolo registratore per redigere con cura i verbali dei Consigli Ispettoriali e per poter ascoltare le diverse conferenze che si tenevano nei diversi Centri dei Cooperatori. Ma non si è certo fermata.

Ha smesso di guidare la macchina ma non di partecipare allo studio del nuovo regolamento. Arrivava puntualmente con i fogli delle bozze al Centro Ispettorale godendo della vittoria ottenuta sulla vista. Aveva trovato il sistema per non sentirsi messa da parte: si faceva fotocopiare il dossier ingrandendo dal formato A4 al formato A3 paroloni enormi, correzioni, appunti, sottolineature e tanta volontà di partecipazione. Ascoltava, godeva dei contributi, porgeva i suoi suggerimenti con umiltà ma con tanto entusiasmo e amore, cosciente di non poter far mancare il suo modesto contributo all'Associazione.

Sull'esempio di Mamma Margherita, anche se l'ago non l'amava



davvero, amava però «i suoi salesiani», soprattutto quelli partiti per la missione di Mossorò. Ma anche per i vicini aveva sempre una parolina, una telefonata, piccole attenzioni che dimostravano quanto fosse il suo affetto.

Quasi a colmare quel vuoto che il Signore le aveva chiesto nella sua troppo piccola famiglia di Via Eleonora Duse chiamando a sé il piccolo Renato, essa seppe portare nella famiglia tutta la Famiglia Salesiana.

Riempiva la sua giornata, la sua casa e la sua conversazione con tutte le sue «carte salesiane»; le sue preoccupazioni per quella o quell'altra iniziativa in cui sapeva coinvolgere marito e figlio. Ma non le sembrava giusto essere salesiana senza inserirsi nella sua Chiesa, nella sua Comunità parrocchiale. Con vero affetto materno ha seguito classi e classi di piccoli con il catechismo della vita più che con il catechismo scritto!

Ma anche in questo settore sentiva il bisogno di partecipare alle altre catechiste quanto lei sentiva urgente nella dimensione della catechesi. Chiamava il salesiano per corsi di

formazione-permanente di catechisti parrocchiali e voleva sempre di più perché voleva che l'amore e la simpatia per don Bosco si diffondesse a macchia d'olio. Le tre cordicelle, se intrecciate... diventano una fune.

L'apostolato associato non era ancora maturato in tutta la «vecchia guardia» e allora ... dopo un breve scambio di parere con il delegato, correva in libreria, acquistava alcune copie di «Mondo Nuovo» e sapeva lei come «piazzarle». Non poteva, non sapeva resistere di fronte a tali iniziative di «noi cooperatori». Sentiva tutta la solidarietà con il Centro Nazionale, con don Buttarelli, con l'iniziativa di Trelew e quando ha potuto iniziare un discorso con i suoi ragazzi di catechismo li ha «costituiti» amici di Domenico Savio. Come?

Con il suo amore, con il suo entusiasmo chiedendo aiuto al «mio delegato» come lo definiva lei anche in Parrocchia, chiamando in casa i ragazzi, facendoli partecipare alla Tendopoli ispettoriale con gli altri ADS delle case salesiane del Veneto occidentale.

Li accompagnava con sacrifici e disagi senza far trasparire nulla — con panini imbottiti e bibite in barattoli — condividendo con loro i momenti forti di celebrazione e altre espressioni giovanili che ad una certa età fanno tirare fuori la lingua anche ai salesiani più allenati alla vita con i giovani.

«In Parrocchia ha lasciato tante impronte forti e buone — confesserà una mamma dopo qualche giorno dalla sua scomparsa — era cosciente dei suoi limiti ma non voleva che i suoi ragazzi ADS rimanessero per questo «limitati». Mi ha chiamato per allestire per la «festa della mamma» un numero tutto per loro! Come non offrire questa piccola collaborazione a Bianca Maria. Quando ho avuto il mio bambino già dichiarato morto dalla scienza mi è stata accanto in modo sorprendente.

Da dove tirava fuori tutta quell'energia? E tutto quell'amore? Ero da poco giunta a Verona e lei mi ha fatto da mamma! Ero giovane, disorientata, senza amicizie! Ho trovato lei!».

i Nostri Santi

PER INTERCESSIONE DI LAURA VICUÑA

Nel subire un intervento chirurgico per calcoli alla cistifellea mi venne riscontrato un tumore nell'intestino che tutti pronosticavano di natura maligna. Ci siamo rivolti con grande fede a Laura Vicuña e all'esame istologico, con gioia e stupore, il tumore è risultato benigno.

V. Ruta - Ruvo di Puglia

GRAZIE

Desideriamo ringraziare di cuore tutti i Santi Salesiani per la loro continua protezione accordataci in questo anno e per le numerose grazie concesse.

Famiglia Rizzolio - Torino

S. DOMENICO SAVIO

Durante le mie due gravidanze ho avuto seri problemi che mi indussero addirittura al ricovero ed al dubbio per l'esito delle stesse.

Con la fede che sempre mi accompagna ho invocato, in entrambi i casi, S. D. Savio e Lui mi ha aiutata. Ora ho due bellissimi bimbi che già conoscono «S. D. Savio» e lo pregano.

Daniela C. - Asti

GRAVE «FORMA DEPRESSIVA»

Nel 1980 caddi in una seria «forma depressiva». Ho sofferto molto e ci son voluti ben più di tre anni prima di cominciare a venire fuori. Anche nei momenti più neri ho cercato di non lasciare mai la preghiera. Ho confidato in Maria Ausiliatrice ed ora la serenità e la salute sono tornate. Avendo ottenuto la grazia della

guarigione tanto sospirata, rendo pubblica la mia riconoscenza a gloria di Maria Ausiliatrice e invito tutte le persone in difficoltà a confidare ed a sperare nell'aiuto di M. Ausiliatrice.

F. Di Silvestro - Torino

INTERVENTO RIUSCITO

Desidero ringraziare M. Ausiliatrice e tutti i Santi Salesiani per avermi sempre aiutata nei momenti di bisogno, in particolare durante un'operazione.

Rosalma Visconti - Cermenate (CO)

NASCITA FELICE

Ringraziamo profondamente M. Ausiliatrice e S. D. Savio che hanno donato a noi tutti una «nascita felice».

Ch. H. - Baumbrichen Austria

SR. EUSEBIA

Desidero esprimere la mia profonda gratitudine per Sr. Eusebia P.

A Lei ho affidato l'incarico di riportare serenità nella mia famiglia. Non ha mancato di esaudirmi. Continuo ad implorare la Sua protezione.

Bice - Salerno

UNA BRUTTA CATARATTA

La mia mamma colpita da una brutta cataratta, con il suo carattere emotivo rendeva alquanto critica la riuscita dell'intervento chirurgico. Mi rivolsi con fede a M. Ausiliatrice e a Don Bosco: l'intervento è andato benissimo. Commossa per il felice esito rendo grazie.

A. L. - Cuorné

GRAVI USTIONI

Nel mio lavoro di casalinga riportai ustioni così gravi che fui costretta ad una lunga degenza all'ospedale. Desidero ringraziare Maria Ausiliatrice e tutti i Santi Salesiani, da me sempre invocati, per avermi restituita, guarita, alla mia famiglia.

M. Luisa Rovelli - Pesaro

UN PICCOLO SANTO DAL GRANDE CUORE

Dopo 13 anni di matrimonio nella vana attesa di un bimbo, si può facilmente immaginare la nostra felicità quando si seppe che ne era in arrivo uno. Ma la gioia si mescolò al timore perché la gravidanza non procedeva regolarmente. Fui costretta a stare a letto per 10 settimane e poi dovetti andare in ospedale per altri tre mesi. Una domenica sfogliando una rivista fui attratta da un trafiletto: «Novena a S. D. Savio». Non conoscevo questo Santo ma mi procurai subito i foglietti per la novena.

Il piccolo Santo ci esaudì ed ora il piccolo Edoardo è un bambino vispo e birichino. Ed ora il nostro Santo è entrato a pieno diritto nella nostra famiglia. La nostra più viva riconoscenza.

Par O' Brien - Upminster, Essex

ERA UN CANCRO

Nel mese di maggio u.s. a mio marito è stata asportata la prostata da anni sofferente. Fin dalle prime visite, i medici avevano sentito al tatto un nodulo ma non vi avevano dato molta importanza perché era rimasto sempre eguale negli anni.

Purtroppo, dopo l'esame istologico, a seguito della suddetta operazione, si scoprì che tale nodulo era un cancro.

È inutile soffermarmi sullo scoramento caduto su me e la mia famiglia, ma M. Ausiliatrice e S. G. Bosco a cui ho rivolto le

mie preghiere mi hanno ascoltata. Gli esami successivi mostrarono la mancanza di metastasi e i medici hanno confermato la sua completa guarigione.

Ringrazio con grande riconoscenza.

Rina Deandrea - Balzola (AL)

S. G. BOSCO

Desidero ringraziare, anche se con ritardo, S. G. Bosco per averci ottenuta una grazia molto attesa, che presentava varie difficoltà, direi quasi impossibili ad essere risolte. Tutto si superò il 31 gennaio 1986.

Lettera firmata

INVESTIMENTO FINANZIARIO SBAGLIATO

Trovandomi, da alcuni mesi, in critiche condizioni finanziarie a causa di un investimento finanziario sbagliato, mi rivolsi con fiducia a Colui che era stato il buon Padre della mia infanzia.

Distrutto ma con speranza iniziai la novena. Ben presto mi resi conto che le mie suppliche stavano per essere esaudite. Ricevetti una notizia proprio inaspettata ma tanto, tanto gradita, ridonandomi la pace e la serenità perdute... ed un riavvicinamento a Don Bosco.

Grazie mio buon Padre, mai più ti dimenticherò!

Francesco Putzoli - Bancroft ST.

ESAME SUPERATO

Mi sono rivolta con tanta preghiera a M. Ausiliatrice ed a S. G. Bosco perché aiutassero mio nipote a superare un difficilissimo esame universitario.

Tutto è andato bene e ne rendo gloria a Dio.

M. Gori - Udine

i Nostri Morti

GHOTTO sig.ra ANNA, cooperatrice † Schio, il 23 gennaio 1987

L'esempio della sua vita buona e generosa, ricca di opere evangeliche profuse nella famiglia, nella scuola e in molteplici attività parrocchiali, vissute e realizzate nel carisma di Don Bosco, vive nel cuore dei suoi familiari e di quanti l'hanno conosciuta.

MACCARRONE sac. GIUSEPPE, salesiano † Catania a 82 anni

Nell'immediato dopoguerra, di fronte all'esigenza di riaffermare i valori umani e morali, rilanciò in tutta la Sicilia il Movimento degli ex-allievi, costituendo una Federazione efficiente, che doveva presto porsi all'attenzione dell'intera organizzazione in Italia.

Si impegnò con tutto se stesso ad animare la società per renderla più libera, più giusta e più umana: renderla, cioè, migliore.

BRUNATI dott. TULLIO † Trento a 85 anni

Al di là di tanti meriti «ufficiali» ricevuti, egli è ricordato da tutta la città e Provincia per le sue doti di umanità e di assoluta dedizione alla professione. È stato un dottore in cui vocazione e professionalità sono riuscite a omogeneizzarsi fino a crearne la fama di «pediatra modello». Si dice di lui: «Non riusciva a visitare o semplicemente a stare vicino ad un bambino senza fargli una carezza affettuosa».

VILLA sac. GIOVANNI, salesiano missionario † Sondrio, il 26/11/1986

Visse per molti anni in India: Sonada, Calcutta. Poi nel triangolo di Leno, una regione tra la Cina, il Butan, il Nepal e il Bangladesh, uno dei posti più poveri del mondo. Aveva cari due libri, gli ultimi letti:

«Città della gioia», «Questioni scottanti di morale». Essi rivelano i suoi due amori: l'India e il confessionale.

BATTAGLINI sig.ra LINA, cooperatrice † Lecce a 92 anni

Con lei è scomparsa una delle figure più care alla nostra Associazione Cooperatori.

Attaccatissima a D. Bosco sin dagli inizi della presenza salesiana in Lecce, è rimasta fedele alla sua vocazione donando ovunque bontà e serenità.

CASTAGNA sac. MARIO, salesiano † Porto Velho, il 17 gennaio 1987

Dopo un'esperienza di lavoro come operaio in un'azienda metallurgica leccese entra a far parte della famiglia salesiana.

Nel 1955 parte per Manhau Brasile; nel 1959 viene trasferito a Porto Velho e lì rimane fino alla morte.

Volle vivere e morire fra i più poveri, donando a tutti il suo calore umano. La sua salma fu posta nella cripta del Santuario Maria di Fatima, su richiesta dei suoi parrocchiani.

ZERBINO TERESA, cooperatrice † a Bra (Cuneo) il 14 febbraio 1987

Quando fu organizzata, in paese, l'Azione Cattolica, lei ne fu eletta prima presidente. Carica che tenne per molti anni. Le socie superstiti le rendono questa testimonianza: «Fu per lungo tempo in mezzo a noi, con tanta dedizione di lavoro veramente apostolico, con tanta bontà e coraggiosa dedizione di lavoro veramente apostolico. Per l'esempio sublime che ci ha lasciato sarà sempre una luce e un affettuoso ricordo per tutte noi».

Fu cooperatrice salesiana convinta e attiva. Anima semplice, umile,

ricca di fede, aveva fatto della preghiera e del servizio in casa e fuori, l'ideale della sua vita, senz'altra pretesa che quella gioia che si gode nel donarsi.

Suo titolo d'onore: essere sorella di un sacerdote salesiano.

FERRERO sig. ENRICO, coadiutore † Torino a 70 anni

Ha amato don Bosco con la dedizione totale della sua vita, con la scelta dei giovani più poveri e abbandonati, con il lavoro continuo e sacrificato, con la serena fedeltà alla sua vocazione, con l'amicizia sincera e cordiale.

BERTI ROSA ved. GUZZI, cooperatrice † Intra (NO) il 28.06.86

La sua scomparsa ha suscitato un vivo cordoglio in tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscerla.

SCALONE GIOVANNA ved. TRIBASTONE † il 2 febbraio 1987

Mamma di vita cristiana profondamente vissuta, chiuse il suo pellegrinaggio terreno nella «Festa della Luce», confortata da Gesù Sacramentato e da Maria Ausiliatrice di cui era stata tanto devota.

SERIO ROSETTA † Vanze (LE) a 58 anni

Ha vissuto la sua esistenza come missione. Ha praticato le virtù della Fede, Speranza e Carità con generoso entusiasmo.

Ha lasciato tutti i suoi cari e a quanti l'hanno conosciuta, un luminoso esempio di coerente testimonianza cristiana.

PETRELLI signorina ANTONIETTA † Carmiano (LE) a 63 anni

Generosa, gentile, impegnata in campo ecclesiale, ha lasciato dietro di sé una scia luminosa di bontà e di donazione senza limiti.

I funerali sono stati un'autentica attestazione di affetto e di riconoscenza verso di lei.

LONGO sac. AGOSTINO - salesiano † Sesto S. Giovanni a 73 anni

La sua vita non offre spunti di particolare rilievo: si direbbe sia stata una esistenza ordinaria, talora movimentata dal suo carattere forte e focoso, anche se negli ultimi anni, molta acqua era riuscito a gettare sul fuoco. Una vita prevalentemente trascorsa nell'insegnamento, nella lettura, nella conversazione che padroneggiava con disinvoltura, nella dedizione costante alle persone malate e al ministero della confessione.

Nella propria immaginetta-ricordo desidero fosse scritto: Non dubitò mai — che Dio accompagna le sue creature — per vie d'Amore e Misericordia — fino alla Sua Luce.

GIOACHINI sac. LUIGI, salesiano † Sondrio, a 79 anni

Don Gioachin passò attraverso una prova del sangue molto dolorosa: un'artrosi maligna. Una sofferenza che non sempre riusciva a nascondere, che lo rendeva talvolta irrequieto, ma che mai lo ha portato ad estraniarsi dalla vita di comunità. L'offerta della malattia al Signore, del suo corpo che si dissolse, è stato per Don Gioachin il modo di realizzare la Volontà di Dio, di tendere alla santità.

Negli ultimi mesi, desiderava in dono una «poltrona» per stare seduto in cortile a godersi il sole e l'aria valtellinese.

Ora questa gioia, questa serenità, la sta godendo nella Casa del Padre, dove nessuno potrà rapirla o attenerla.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire...» (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando aiuto e protezione, a cura della Prof. Luciana Cecchinato, L. 1.000.000

Borsa: In suffragio della defunta Rosato Filomena e chiedendo preghiera, a cura di N.N., Fontanarosa AV, L. 1.000.000

Borsa: In ricordo di Rosella Fragola, a cura di Albertazzi Ferdinando, Torino, L. 874.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria, invocando specialissima grazia, a cura di N.N., L. 600.000

Borsa: Ven. Don Filippo Rinaldi, a cura di N.N., Torino, L. 500.000

Borsa: Don Rindaldi, in ringraziamento e chiedendo grazie, a cura di N.N., Varese, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Bondi Vitali Livia, Forlì, L. 350.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Merlino Gilberto, Torino, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei genitori Cherubina e Antonio, a cura della figlia Rosina, L. 300.000

Borsa: In memoria e per grazia ricevuta, a cura di M.E., L. 250.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, grazie: continuate a proteggere i miei cari, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria del papà Gerardo e invocando protezione, a cura di Musuraca Fiora, Placanica RC, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazie e favori ricevuti, a cura di Vittoria e Pino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per me e il fratello Giuseppe, a cura di Boetto Angela, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Mensitieri Giorgio e Irma, Latina, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Don Rinaldi, implorando una grazia, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Mura Carmina, Uras, OR, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto e protezione per la famiglia, a cura di Cerisola C. Fede, Celle Ligure, SV, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Gina Olivini e per protezione dei familiari, a cura di Don Olivini, SDB; Chieri, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ottenere grazie, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Sacri Cuori di Gesù e di Maria, a cura di N.N., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Francesca, a cura di Villa Giuseppe, L. 150.000

Borsa: Beato Don Rua, in memoria dei genitori, a cura di Zavarise M. Carmela, Treviso, L. 120.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione e aiuto per la famiglia, a cura di Mariani Maria, Solarolo, RA, L. 120.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Tomaselli Pappalardo Agata, Pedara, CT

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Baldo Dematteis Giuseppina, Savona

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione per la famiglia, a cura di P.P., Avigliana

Borsa: Don Bosco, a cura di Ferrero Giovanna e Rita, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, nel 22° anniversario della dipartita di mio fratello Don José Luiz Giacotto, a cura di Giacotto Boeri Rina

Borsa: Don Bosco e Don Rinaldi, a cura di Protto Annamaria, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Simone

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Corti Renzo, a cura di Corti Evaristo, Torino

Borsa: Don F. Rinaldi e Mamma Margherita, in riconoscenza e invocando protezione per la salute di Giuseppe, a cura di Cavallo Giuseppe

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando una grazia, a cura di Savio Carla, Torino

Borsa: Don Bosco, per ottenere grazia, a cura di Savio Carla

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Giuseppe Fantini, Salesiano, a cura della nipote Adele

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Valente Roberto e Grazia, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione dei figli, a cura di Passarin Gaintonio, Vicenza

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Maria Mazzearello, in ringraziamento per grazie ricevute, a cura di Fantoni Bartolomeo, Bologna

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Mollo Rosina, Cuneo

Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Calza Angelo, Mantova

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria e suffragio dei nonni Placido e Pina, a cura della nipotina Annalisa

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, perché proteggano ed aiutino i nipoti, a cura di Capobianco Elena, Udine

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Nocera Franca, Latina

Borsa: Don Bosco, proteggici e in suffragio dei defunti, a cura di De Micheli Clotilde, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del marito, a cura di Nina Schepis, Messina

Borsa: In memoria e suffragio di mamma Milena, a cura dei figli, Roma

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di Barone Concetta, Siracusa

Borsa: In memoria e suffragio di mio padre Antonino, a cura di Suterla Mascali Gaetana, Enna

Borsa: S. Giovanni Bosco, aiuta la mia famiglia, a cura di E.M.T., cooperatrice Poirino

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Marconcini Anna e famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per protezione sulla famiglia, a cura di Bafille Bianca M., L'Aquila

Borsa: S. Cuore e Maria Ausiliatrice, a cura di Gamberucci Giuliana, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti e chiedendo preghiera, a cura di Noli Adele, Como

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando per grazie ottenute, a cura di Briglia Rosaria, San Cataldo, CL

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Don Agostino Dominoni, nel 6° anniversario della morte, a cura di Tesoro Laura, Cremona

Borsa: Maria Ausiliatrice, chiedendo preghiere per la famiglia, a cura di Bosio Ines, Como

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei genitori Emilia e Antonio, a cura di Guasco G. Camilla, Novara

Borsa: Santi Salesiani, in memoria dei nostri defunti e per protezione dei miei cari, a cura di Stefani Alma

Borsa: Don Bosco, ringraziando e invocando protezione per me e famiglia, a cura di Dossena Giovanni, Milano

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di L.M., Sassari

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione in vita e in morte, a cura di C.M., Arezzo

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di C.L., Albenga

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N.

**SONO GIÀ BEST-SELLERS
I NUOVI LIBRI
DI QUOIST E MESSORI
DUE AUTORI
FRA I PIÙ LETTI
NEL MONDO**

**VITTORIO
MESSORI**
**Inchiesta
sul cristianesimo**

"Sei tu il Messia che deve venire?"



varia
SEI

*"E voi chi dite che io sia?". Rispondono le voci
più autorevoli della fede e dell'incredulità*

**Michel
Quoist**

**PARLAMI
D'AMORE**

*Ridare all'amore
la sua vera dimensione,
scoprendone la bellezza,
la grandezza e le esigenze.*

varia
SEI

LIVING

*"Amare è l'unica grande avventura
della vita" (M. Quoist)*

Desidero ricevere direttamente a casa mia i seguenti libri,
pagherò alla consegna (porto e imballo gratis)

V. Messori INCHIESTA SUL CRISTIANESIMO	L. 20.000
M. Quoist PARLAMI D'AMORE	L. 16.000

Nome e Cognome

Via C.A.P.

Città Firma

Spedire in busta chiusa alla:

VARIA SEI - C.so Vittorio Emanuele II, 92 - 10121 Torino

varia
SEI